

Insieme

CHIESA in FESTA

Don Mimmo Basile

da Vicario generale della diocesi di Andria

a Vescovo della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

(Ordinazione episcopale presso Palazzetto dello sport di Andria - 11 aprile 2026)

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA



SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

- 03 "Sequestrato dallo Spirito Santo. Custode del Risorto"
- 05 Servitore del Vangelo
- 08 Al nostro caro don Mimmo
- 10 Non fermiamoci davanti alla pietra del sepolcro
- 11 Parrocchie, è tempo di cultura
- 12 La Chiesa in Italia
- 14 Il lavoro, strumento di pace
- 15 L'"Amoris Laetitia" e un decalogo dell'amore coniugale

VITA DIOCESANA

- > *Pastorale della famiglia*
- > *Pastorale Comunicazioni Sociali*
- > *Caritas*

- 16 Annunciare un Dio vicino all'uomo
- 17 I giovani e le sfide del futuro
- 18 Post(o), dunque sono
- 19 Accanto ai nostri anziani
- 20 Anziani e comunità
- 21 I poveri al centro
- 22 La violenza sulle donne
- 23 Giustizia riparativa e comunità

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

- > *Azione Cattolica*

- 24 Quando la risurrezione abita il presente
- 25 Oltre l'algoritmo con il Cuore in Viaggio (e senza GPS)
- 26 Una Scuola speciale di Formazione

DALLE PARROCCHIE

- 27 Ritrovare il cuore in un mondo smarrito
- 28 Il nostro caro don Peppino
- 29 "Amare non è possedere ma custodire il mistero dell'altro"
- 30 La Passione vivente a Minervino Murge
- 31 La magia a Teatro

SOCIETÀ

- 32 Il Dio unico
- 33 Sudan una guerra dimenticata

CULTURA

- 34 La pedagogia cristiana nell'era digitale
- 35 Poteri e limiti delle tecnologie digitali
- 36 I porporati della famiglia Carafa
- 38 La Meditazione: Un recinto, la sua porta
- 39 Palestranatura
- 40 Passepartout: Einstein e l'idea di Dio

RUBRICA

- 41 Film&Music point
- 42 Leggendo... leggendo

APPUNTAMENTI

- 43 Appuntamenti

INSERTO

(4^a parte)

"Sequestrato dallo Spirito Santo Custode del Risorto"

Omelia di Mons. **Luigi Mansi**, consacrate principale,
nella celebrazione di **ordinazione episcopale** di **don Mimmo Basile**

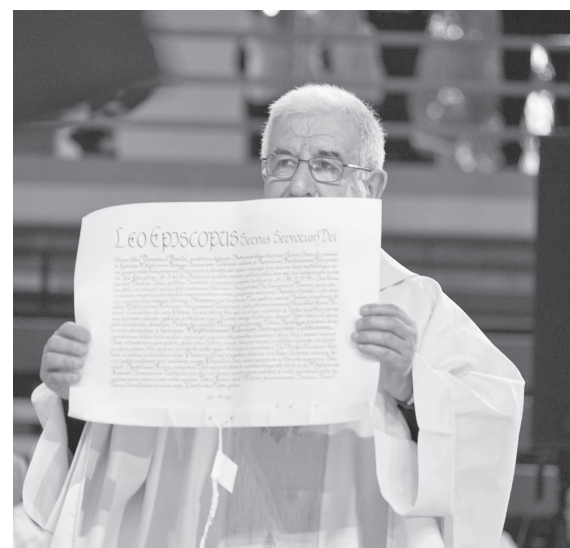
+ **Luigi Mansi**
Vescovo



Carissimi Confratelli nell'Episcopato, carissimi Presbiteri, Diaconi, Religiosi e Religiose, stimatissime Autorità civili e militari, i carissimi Fratelli e Sorelle tutti, siamo alla seconda domenica "di" Pasqua. La liturgia ce la presenta così: non come "la domenica dopo Pasqua", quasi che il Mistero fosse ormai celebrato e archiviato. No! **Questa è la seconda domenica di Pasqua: la Chiesa continua a respirare l'evento della Risurrezione.** Non si può parlare della Pasqua al passato, perché Pasqua è l'eterno presente di Dio che irrompe nella nostra storia. Dall'Anno Santo del 2000, poi, per volontà di San Giovanni Paolo II, **questa domenica è dedicata alla celebrazione della Divina Misericordia. E quale segno più grande della Misericordia se non un pastore che viene donato alla Chiesa?** Oggi è festa per le nostre Chiese sorelle. È festa per la Chiesa di Andria, che ha generato don Mimmo alla fede e al ministero, ed

è festa per la Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, che oggi lo accoglie come Sposo e Pastore. In questo passaggio, non siamo soli: siamo circondati dalla "nube dei testimoni" che hanno reso sante queste terre: come non pensare alle belle figure dei santi Vescovi Riccardo, Sabino, Corrado e l'indimenticabile don Tonino Bello? Lo è per tutti noi Vescovi della Puglia che circondiamo con l'abbraccio della fraternità il caro Mons. Domenico Basile, il nostro don Mimmo. La pagina del vangelo di Giovanni ci aiuta a entrare, quasi in punta di piedi, nel Cenacolo. Gli apostoli sono chiusi "per timore". Vedete, **la fede non è mai allo stato puro: convive con il dubbio, con la fragilità.** Quelle porte chiuse sono il simbolo dei nostri rifiuti, delle nostre fatiche. Ma il Risorto non bussa: Egli *viene*, sfonda le barriere del timore e si pone al centro. È bello notare che Gesù non rinfaccia il tradimento, non chiede conto

della fuga sotto la croce. Dice semplicemente: **"Pace a voi!"**. È la prima parola del Risorto: una parola che guarisce la memoria e ricrea l'uomo. Mostrando le mani e il costato, Gesù non esibisce dei trofei, ma i segni di un amore che non si è rimarginato per restare eterno rifugio per noi. In quelle piaghe, don Mimmo, troverai la forza del tuo ministero: esse sono le feritoie attraverso cui la Misericordia di Dio dovrà raggiungere il popolo che ti è affidato. *"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi"*. Fermati, don Mimmo, davanti a questa sproporzione. **Gesù non attende che i discepoli siano perfetti** o che le porte del Cenacolo siano spalancate per inviarli; **Egli affida il tesoro del Vangelo a vasi di creta ancora segnati dalla paura.** Sappiamo di essere peccatori, lo sappiamo bene, ma la bellezza di questo giorno sta proprio qui: la nostra miseria non è un ostacolo, ma il luogo dove la Sua Misericordia rifulge con più forza. Oggi, attraverso l'imposizione delle mie mani e dei confratelli Vescovi, e mediante l'unzione del Crisma,





la tua vita viene letteralmente "sequestrata" dallo Spirito Santo per la pienezza dell'ordine. Ricorda, caro Don Mimmo, che da oggi non diventi il funzionario di un'istituzione, né l'amministratore di un patrimonio di strutture, ma il Custode del Risorto.

L'anello che brillerà al tuo dito non è un ornamento di onore, ma il sigillo di un'alleanza: è il segno di una fedeltà sponsale alla Chiesa. Ti viene chiesto di amare i fratelli e le sorelle delle città di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi con lo stesso amore con cui Cristo ha amato la sua Sposa sulla Croce: senza riserve, senza calcoli, senza difese.

E in questo tuo andare, ricorda che mancherà sempre un "Tommaso" all'appello. **Il tuo ministero si svolgerà tra i "Tommasi" del nostro tempo: uomini e donne che non si accontentano di formule dottrinali, ma che hanno bisogno di "mettere il dito" nelle piaghe di una Chiesa che sia davvero ferita dall'amore.** La tua risposta non potrà essere fatta solo di parole — poiché, lo sappiamo, per preparare una bella predica basta un po' di studio — ma dovrà essere fatta di uno stile.

Sii per loro un segno concreto di speranza. Quando il mondo chiederà prove della Risurrezione, non indicare te stesso, ma mostra le tue mani segnate dal servizio e il tuo cuore aperto all'accoglienza. **Sii il Vescovo**

della carità che non grida nelle piazze, ma che costruisce nel silenzio; il pastore che non aspetta che le porte si aprano, ma che, come il Maestro, sa attraversare i muri del dubbio per dire a ogni uomo: "Pace a te, il Signore è vivo".

Sii dunque, caro don Mimmo, un **autentico artigiano di pace.** Proprio in questi giorni, il cuore del mondo batte all'unisono con l'appello accorato che Papa Leone XIV ha rivolto nel messaggio Urbi et Orbi di Pasqua: «*Chi ha in mano armi le deponga! Chi ha il potere di scatenare guerre, scelga la pace! Non una pace perseguita con la forza, ma con il dialogo! Non con la volontà di dominare l'altro, ma di incontrarlo!*». Queste parole non sono solo un monito per i potenti, ma un mandato per il tuo ministero. Come successore degli Apostoli, sei chiamato a essere l'uomo dell'incontro in un tempo di frammentazione.

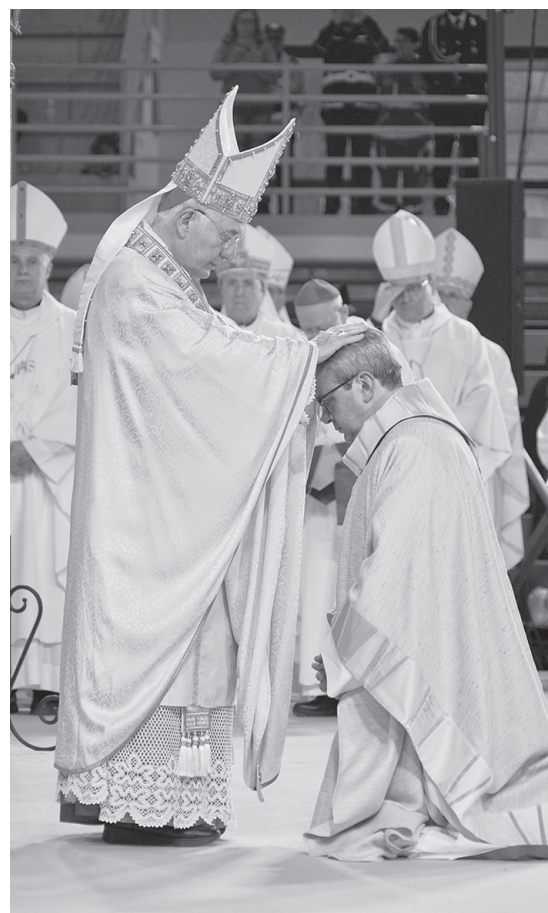
Per questo, mentre oggi celebriamo la tua Ordinazione, desidero invitare tutta questa assemblea liturgica — la Chiesa di Andria che ti ha generato e quella di Molfetta che ti accoglie — a unirsi spiritualmente alla *Veglia di preghiera per la pace* che si tiene proprio stasera in Piazza San Pietro.

Ci stringiamo attorno al Santo Padre perché il dono dello Spirito, che tra poco invocheremo su di te, scenda come balsamo sulle ferite delle nazioni in conflitto. La tua missione episcopale inizia così: sotto il segno di una preghiera corale che chiede per il mondo intero quella stessa pace che il Risorto ha donato ai suoi nel Cenacolo.

"Beati quelli che pur senza aver visto crederanno". Noi siamo tra questi. **Insieme, come Chiese di Puglia, camminiamo verso il mondo.** Caro fratello Domenico, vai con coraggio! Non sei solo. La preghiera della tua Chiesa di origine, Andria, Ti accompagna oggi lo sguardo di **San Riccardo**, il "Vescovo straniero" che divenne cuore pulsante di Andria. Di lui si dice che amasse i poveri con la tenerezza di un padre: caro don Mimmo, porta con te quella carità "andriese", operosa e silenziosa, che San Riccardo ha seminato tra noi. Egli, che fu pastore instancabile, ti insegni che l'autorità del Vescovo è sempre e solo un servizio d'amore.



E ad attenderti c'è **San Corrado**, che dalle terre lontane della Baviera scelse proprio Molfetta per vivere la sua radicalità evangelica. Come Corrado fu pellegrino e uomo di preghiera, così tu sei chiamato a camminare con il tuo nuovo popolo. Se San Riccardo ti consegna il **bastone del pastore**, San Corrado ti consegna la **bisaccia del pellegrino**: resta sempre un uomo in cammino, capace di ascoltare il soffio dello Spirito che parla nelle ferite e nelle speranze della gente di mare e di terra delle tue nuove comunità. Affidiamo te e il tuo nuovo cammino alla Vergine Maria, la Madonna dei Miracoli e Regina dei Martiri. Vai con coraggio, don Mimmo: la tua Chiesa ti accompagna e il Signore ti precede. Amen!



SERVITORE del VANGELO

Il saluto di Mons. **Domenico Basile** a conclusione dell'ordinazione episcopale

+ **Domenico Basile**

Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

"Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre". Il ritornello del salmo responsoriale riecheggia bene ciò che porto nel cuore e desidero esprimere in questo momento: la **gratitudine al Signore per la sua bontà, nella certezza di un amore fedele che continuerà ad accompagnarci.** Su questo amore posso fondare in modo esclusivo l'eccomi che ho nuovamente pronunciato dinanzi al Signore, consapevole che **ciò che mi viene chiesto è di gran lunga superiore alle mie povere forze e capacità.** Peraltro ciò mi è chiaro già nel sì che con cui ho risposto alla prima domanda postami stasera dal Vescovo ordinante principale: «Vuoi, fratello carissimo, adempiere fino alla morte il ministero a noi affidato dagli Apostoli?». Il "per sempre" che ancora una volta mi è stato chiesto di pronunciare, accogliendo come dono e compito il ministero degli Apostoli in un fragile vaso di creta (cf. 2Cor 4,7), posso solo radicarlo sulla consapevolezza della misericordia di Dio che mai viene meno.

Il ministero episcopale è in sé articolato e complesso, ma sento particolarmente vero, sulla scia dell'insegnamento del Concilio Vaticano II, che ci sia tra i vari compiti richiesti ad un Vescovo una **priorità logica dell'annuncio del Vangelo**, poiché dall'ascolto del Vangelo nasce la fede, in esso la Chiesa trova la sua sorgente di speranza e gli uomini e le donne del nostro tempo il senso e la luce per il loro vivere. Il Card. **Carlo Maria Martini** esprime questa verità con parole in cui mi ritrovo pienamente: «Mi pare piuttosto che si debba presentare la figura episcopale anzitutto come un servitore della Parola di Dio. Durante la consacrazione gli viene messo sul capo il libro dei Vangeli. Questo è un segno molto bello: significa che egli deve avere il Vangelo dentro sé stesso e quindi essere un Vangelo



Stemma e motto scelto da Mons. Domenico Basile
"La Speranza non delude" (Rm 5,5)

vivente. Egli è sottoposto a esso in ogni senso: la sua parola deve fare risuonare il Vangelo e ogni gesto deve essere una realizzazione del Vangelo. Per questo è utile che egli anzitutto si chieda di fronte a ogni sua azione o predicazione: "Quid hoc ad Evangelium?", cioè: "Che cosa ha a che fare ciò che sto facendo o dicendo con l'annuncio evangelico?"» (C. M. Martini, *Il vescovo*, Rosenberg & Sellier, Torino 2011, p. 38-39).
"Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre". Come non potrei rendere grazie al Signore, se solo guardo indietro ai

miei giorni e mi rendo conto del bene di cui ha ricolmato la mia vita? **Rendo grazie al Signore per la Chiesa che, come madre, mi ha generato alla fede in Cristo e ora attraverso papa Leone XIV mi chiama al ministero episcopale.** Nella Chiesa, come in una grande famiglia, mi è stato dato di camminare e crescere in umanità e nella tensione verso la santità. La gratitudine particolare la esprimo al caro **Mons. Luigi Mansi**, pastore della Diocesi di Andria, per la stima e l'affetto di cui mi ha sempre circondato, ai **Vescovi delle Chiese di Puglia** che mi hanno da subito accolto con fraternità, agli altri Vescovi che stasera qui hanno concelebrato, in particolare ai **Vescovi Luigi e Gianni**, amici di cammino provenienti dall'amata Chiesa di Andria: questa vicinanza esprime un "affetto collegiale" che per me è dono prezioso. Un ricordo speciale lo rivolgo a **Mons. Giuseppe Lanave**, con cui ho vissuto una parte importante degli anni di formazione in seminario, e a **Mons. Raffaele Calabro**, che mi ha ordinato presbitero e mi ha sempre incoraggiato dandomi fiducia. **Nella gratitudine faccio memoria degli anni di formazione presso il Seminario Vescovile di Andria e il Seminario Regionale di Molfetta.**





Foto della celebrazione di Simone Angarano

Questi anni sono stati contrassegnati dalla presenza di **Mons. Agostino Superbo** come rettore, un grande educatore che mi ha seguito in una formazione segnata da fede solida, responsabilità, libertà e dialogo con il mondo. In questi anni molti amici hanno camminato con me e, in particolare, ricordo gli amici di corso del Seminario Regionale che, anche negli ultimi mesi, hanno fatto sentire in modo forte il calore e l'affetto. Nella formazione tanti educatori mi hanno prestato cura e attenzione e tra questi vorrei ricordare, in modo speciale, il carissimo **don Pio Zuppa**, recentemente scomparso: il suo contributo alle Chiese di Puglia come educatore, teologo e formatore è stato unico e prezioso per laici e presbiteri. **A lui devo tantissimo, per la crescita umana e spirituale e per le scelte che mi hanno orientato allo studio della teologia pastorale, a determinati modelli di formazione,** conducendomi ad incontrare persone e ad intraprendere percorsi che si sono rivelati decisivi nei miei anni di ministero.

La gratitudine in Dio la esprimo al presbitero della Diocesi di Andria, ai sacerdoti e ai diaconi da cui sento di aver ricevuto tanto nonostante i miei limiti e mancanze, in una fraternità che è stata per me forza e incoraggiamento. Questa fraternità l'ho anche sperimentata vivendo per venticinque anni alla Casa del clero di Andria, in una forma di vita comune che è stata vera perché imperfetta e talvolta faticosa, ma sempre arricchente.

La mia vita di fede e di ministero è stata contrassegnata dall'incontro ad Andria con comunità parrocchiali vive e accoglienti: la parrocchia del **Sacro Cuore di Gesù**, dove ho coltivato sin da bambino la fede, in una comunità ricca di vocazioni laicali e di consacrazione, anche missionaria; la parrocchia di **San Giuseppe Artigiano**, dove ho mosso i primi passi del mio ministero, sostenuto da persone buone e dalla stima del compianto don Michele Troia; le parrocchie di **Gesù Crocifisso** e **San Michele Arcangelo e San Giuseppe**, punti di riferimento insostituibili per il mio ministero pastorale negli anni in cui sono stato a servizio del Seminario

Regionale, comunità che mi hanno fraternamente e affettuosamente accolto. Una particolare esperienza ministeriale, per cui rendo grazie a Dio, l'ho vissuta come parroco della comunità del **Cuore Immacolato di Maria**, in quindici anni intensi e indimenticabili, di cammino appassionato, di impegno, responsabilità, fatica, con ragazzi, giovani e adulti che mi hanno fatto sentire ed essere un "parroco felice"! **Un posto speciale nel ministero di presbitero è rappresentato dai diversi anni trascorsi come formatore nel Seminario Regionale di Molfetta:** sono grato a Dio e a tutti coloro che ho incontrato nel mio servizio per aver avuto la possibilità, secondo le ispirate parole di don Tonino Bello, di partecipare alla ferezza del "made in Molfetta" e di aver aiutato i giovani a covare sotto la cenere il fuoco della passione per Dio e per l'uomo. **Nella Chiesa locale sono stato anche chiamato ad un servizio più ampio come Vicario generale e nella responsabilità dei beni culturali e della biblioteca diocesana:** la gratitudine è verso tutti coloro che in questo ministero mi hanno affiancato, aiutandomi ad essere a servizio della comunione e ad allargare gli orizzonti ecclesiali, tenendo desto il dialogo con il patrimonio di ricchezza che proviene dal mondo e da tutto ciò che è umano. **Un rendimento di grazie a Dio lo rivolgo per gli anni intensi di ministero come assistente diocesano e poi regionale di Azione Cattolica,** con donne e uomini che nella concretezza mi hanno aiutato a stare in un cammino di corresponsabilità e di sinodalità che reputo un grande dono anche per il mio ministero episcopale. Un grazie di cuore per la presenza alla celebrazione lo rivolgo ad alcuni membri della **Presidenza nazionale di Azione Cattolica**, in particolare a Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale, e a Mons. Claudio Giuliodori, Assistente ecclesiastico generale. **Rendo grazie al Signore per la mia famiglia, in cui sono stato generato alla vita, educato alla fede e accompagnato nella libertà,** in particolare per il mio papà, gli zii, le tante persone che mi hanno voluto bene e mi hanno fatto del bene e

che hanno affrettato il loro passo verso la luce del Regno, così come per mamma e le zie, "giovani donne" ultranovantenni e ultraottantenni, mia sorella, i cugini e, insieme a tutti loro, gli amici che in tanti anni, da compagni di viaggio, sono con il loro affetto come una famiglia per me. La gratitudine per la loro significativa presenza e per l'importante compito a cui sono chiamati, la rivolgo alle **Autorità civili e militari** che svolgono il loro servizio facendo riferimento ai Comuni di Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge, e ai Comuni di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Un grazie particolare alla Sindaca della Città di Andria, Avv. Giovanna Bruno, e all'intera civica amministrazione, per la concessione del Palazzetto dello Sport, e ai dipendenti comunali e dell'Andria Multiservice per la loro generosa disponibilità. Il ringraziamento lo amplio a tutti coloro che mi hanno commosso per l'abnegazione dimostrata nel curare ogni minimo dettaglio di questa celebrazione che ha richiesto mesi di preparazione e lavoro. Un grazie speciale va anche all'équipe di Teledheon per la diretta TV della celebrazione che ha soprattutto raggiunto gli ammalati. Il Signore vi benedica tutti!

Alla fine rivolgo alcune parole di saluto e gratitudine a fedeli laici, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, dell'amatissima Diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi. Pongo queste parole a conclusione

del mio intervento perché desidero che vadano a suggellare quanto sin qui detto, soprattutto nel rendimento di grazie a Dio che mi ha chiamato al vostro servizio e nella gratitudine a voi per l'affetto di cui mi avete sin da subito circondato. Un grazie sentito lo rivolgo a **Mons. Domenico Cornacchia**, il caro don Mimmo, per la dedizione che ha dimostrato nel suo servizio episcopale e perché, nel solco della lunga amicizia che a lui mi lega, mi ha accolto con grande generosità. Un'esigenza particolare di gratitudine la avverto anche verso i Vescovi diocesani miei predecessori, Mons. Donato Negro e il compianto Mons. Luigi Martella.

La nostra Diocesi è stata raggiunta dalla grazia inestimabile della presenza del **Venerabile don Tonino Bello, "un Vescovo fatto popolo", un uomo, un credente innamorato di Cristo, testimone coerente e credibile del Vangelo vissuto con radicalità, sino in fondo.** Ancora oggi la sua testimonianza è un passo avanti a tutti noi e sento molto la responsabilità immane e stimolante di accogliere nel mio ministero di Vescovo il grande lascito della sua presenza nella nostra Chiesa. Stasera vorrei particolarmente farmi provocare da lui per invocare, nella preghiera, uniti a papa Leone, a tutta la Chiesa e ad ogni uomo di buona volontà, **il dono della pace.** L'invocazione rivolta a Dio ci chiede, come don Tonino ci ha insegnato durante altri tempi cupi della storia,



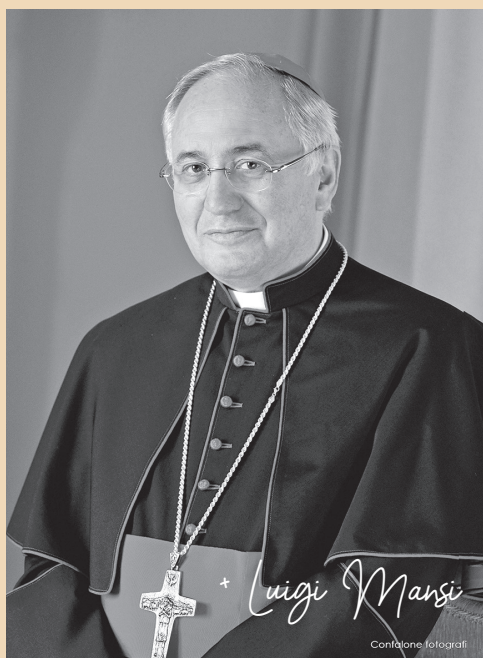
un impegno consequenziale ad essere operatori e artigiani di pace, disarmando i cuori e le parole, perché non ci abituiamo alla prevaricazione della violenza e della guerra e, secondo le parole di don Tonino, siamo capaci di compiere una *"insurrezione di coscienza"*.

A conclusione di un dialogo, nel gergo popolare talvolta si è soliti dire: "Scusate qualche parola". Di parole ne ho dette tante, forse troppe, e me ne scuso...ma grande è la ricchezza del cammino di vita sin qui sperimentato! Non manchino mai però le parole sempre necessarie della lode e del rendimento di grazie a Dio. "Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre".



AL NOSTRO CARO DON MIMMO

I **messaggi augurali** del nostro Vescovo, Mons. **Luigi Mansi**; di Mons. **Luigi Renna**, Arcivescovo di Catania (fondatore del nostro mensile "Insieme"); di Mons. **Gianni Massaro**, Vescovo di Avezzano (subentrato a Mons. Renna nella conduzione di "Insieme"). La Redazione li ringrazia per aver accettato di rivolgere, tramite "Insieme", un loro personale augurio al neo Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.



Caro + don Mimmo, dopo aver avuto la gioia di imporre le mani sul tuo capo per l'Ordinazione Episcopale, oltre che di persona, anche su questo nostro giornale diocesano ti invio **gli auguri più cari** per il tuo ministero episcopale nella Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. La tua ordinazione nella domenica della Divina Misericordia sia di buon auspicio perché, nel tuo nuovo servizio alla Chiesa, tu possa essere sempre **un uomo di misericordia**, capace di generare nella Chiesa e per la Chiesa cammini sempre nuovi di misericordia e di gioia pasquale!

Tuo + **Luigi Mansi**
Vescovo di Andria

Ci siamo conosciuti quando avevamo tredici anni, nel Seminario di Andria: io entravo nella comunità quell'anno, nel 1979, e Mimmo Basile era entrato l'anno prima, in seconda media. Sono stati anni stupendi, con il **rettore don Agostino**, solido e caparbio nel suo amore a quella formazione che in altre Diocesi sembrava di altri tempi, e un giovane **don Savino Lambo** che portò una ventata di particolare novità nella formazione del nostro Seminario.

Si condivideva una vita intensa, ritmata da preghiera, studio, gioco, vita inquieta di adolescenti che guardavano al sacerdozio come ad una strada che prendeva forma anno dopo anno, quando il nostro numero si riduceva perché ognuno faceva il suo discernimento. Quanti stimoli avevamo ricevuto in quegli anni di Largo Seminario, 4: la proposta formativa, la fraternità semplice, la crescita culturale (forse l'unico seminario che aveva la fortuna di andare a teatro, in luogo allora guardato in altri contesti ancora con "sospetto"), con l'amore alla lettura che condividevamo grazie ai "prestiti librari" di don Agostino e don Mario; in questi anni crebbe la spiccata competenza di Mimmo per il cinema, che sarà un filone che seguirà sempre con pratica passione.

Frequentammo lo stesso Liceo, allora piccolo e provinciale, ma che ci sembrava grande, con i suoi due corridoi troppo grandi per i due corsi che lo abitavano, mentre ora è straripante di studenti e studentesse. **Nel 1985, ci ritrovammo in cinque a varcare le soglie del Seminario Regionale con il nuovo rettore, che per noi era lo stesso di sempre, don Agostino.** Facemmo insieme l'esperienza del Seminario Regionale: fummo coloro che "sperimentarono" il nuovo metodo inaugurato da don Agostino, che segnò quel "**new deal**" che prese forma nel progetto formativo "*Ad immagine di Cristo Buon Pastore*"; su Molfetta aleggiava in quegli anni lo spirito e "la carne" fatta di scelte concrete di **don Tonino Bello!** Avevamo come educatore **don Pio Zuppa**, colui che sapeva coniugare tradizione ed innovazione, e ci formò al sacerdozio con un grande senso di amore alla Chiesa, oltre che al Signore.

Con Mimmo abbiamo vissuto questi dodici anni di formazione, giorno dopo giorno, ognuno con la sua personalità, perché avevamo avuto la fortuna di avere dei formatori che rispettavano i talenti e la storia di ciascuno, ma che ci facevano camminare insieme: ognuno con il suo stile, ma condividendo la stessa visione pastorale. Dalle nostre file non sono usciti mai estremismi di "conservatori" o "progressisti", perché ci hanno educato alla libertà interiore e ci hanno fatto vivere le esperienze giuste, anno dopo anno.

Entrammo in Diocesi nell'anno formativo 1990-1991, quando da diaconi, dopo i giorni del sesto anno, ogni settimana tornavamo ad Andria per la nostra esperienza pastorale, carica di passione soprattutto per le piccole responsabilità che ci venivano affidate in parrocchia, insieme a quella scolastica. Confronti, discussioni, esperienze nella stessa zona pastorale (io, Mimmo Basile e Mimmo Francavilla eravamo insieme nella I zona pastorale di Andria).

Poi arrivò l'ordinazione presbiterale, ad una settimana di distanza: io il 7 settembre, perché volevo mantenere il legame con il mio paese, Minervino; Mimmo Basile e Mimmo Francavilla ad Andria, in una data che a me piaceva molto, il 14 settembre. Vivemmo i **primissimi anni di sacerdozio** nella stessa Chiesa, nati dallo stesso ceppo, con esperienze diverse ed uguali, senza mai perderci di vista: lui a San Giuseppe Artigiano, io al Sacramento, Mimmo F. a San Paolo. Anche l'**esperienza della specializzazione a Roma** ci unì, nel rigore che mons. Galabro ci impose: il fine settimana ad Andria! E poi io al Seminario di Andria, lui a quello di Molfetta.

Quella fra i seminari fu come una oscillazione che ci ha fatto vivere esperienze simili e diverse allo stesso tempo: la sua arricchita dall'esperienza della parrocchia del Cuore Immacolato, io tra un Seminario e



l'altro. E ancora per lui il Seminario di Molfetta, una comunità per la quale non si finirà di restituire il bene che si è ricevuto con formatori così grandi come don Agostino, don Pio, don Franco, don Ottorino, e i tanti professori...

Poi la distanza e la vicinanza: Cerignola/ Andria, Catania /Andria, Catania / Molfetta. Cosa porteremo ognuno nella Chiesa a cui il Signore lo chiama? Quello che la nostra Chiesa ci ha dato, con la sua storia bella e semplice, con i suoi preti che hanno amato e rinnovato la pastorale secondo uno stile squisitamente conciliare; quello che laici che amavano e amano la Chiesa hanno dato a noi preti di ogni età. Entrando nella Cattedrale, ripercorrendone le navate, andando

pellegrini al Santuario dei Miracoli, tornando nel Seminario, sento il salmo che all'orante ripete: "Tutti là siamo nati..."

Siamo grati a chi ci ha generati nella fede, nell'amore alla Chiesa, chi ci ha insegnato ad essere preti del Concilio Vaticano II: ora ci sentiamo come gli apostoli che vanno nella Galilea dove il Signore li precede, con negli occhi la nostra Nazareth, il nostro cenacolo, forse anche il nostro Calvario, con i volti di tante persone che sono tessere di un mosaico splendido.

È vita bella di credenti e di apostoli, figli della Chiesa di san Riccardo.

+ Luigi Renna

Arcivescovo metropolitano di Catania

Con il cuore colmo di gioia e di profonda commozione, ho accolto la notizia dell'ordinazione episcopale di don Mimmo Basile, chiamato dal Signore a guidare la Chiesa di Molfetta, terra fecondata dalla luminosa testimonianza di don Tonino Bello. È una gioia che nasce non solo dal riconoscere in questa nomina un dono per la Chiesa, ma anche dal sentire quanto essa tocchi da vicino la mia storia personale e sacerdotale.

A don Mimmo mi lega, infatti, **una amicizia sincera e fraterna**, maturata lungo gli anni belli e intensi della nostra formazione. Insieme abbiamo condiviso il cammino nel Seminario minore di Andria e poi gli anni del Seminario Teologico di Molfetta: stagioni decisive, fatte di sogni, di preghiera, di ricerca e di fraternità, che hanno plasmato il nostro cuore di pastori.

Nel corso degli anni **ho potuto apprezzare sempre più la sua intelligenza vivace, la sua sensibilità pastorale**, la sua capacità di ascolto e il suo equilibrio umano e spirituale. Sacerdote stimato e amato, ha saputo donarsi con generosità in molteplici servizi all'interno della diocesi di Andria, fino ad assumere il delicato incarico di Vicario Generale. In quel ruolo ha confermato pienamente le sue doti di saggezza, prudenza e dedizione, diventando un punto di riferimento sicuro per il clero e per il popolo di Dio.

La sua lunga esperienza come **educatore e direttore spirituale presso il Pontificio Seminario Regionale Pio**

XI di Molfetta gli ha permesso di conoscere in profondità quella Chiesa che oggi è chiamato a servire come Vescovo. Non vi giunge da estraneo, ma da figlio che ha già imparato ad amarla, a comprenderla e a servirla con cuore libero e appassionato.

Eloquente l'immagine del "viandante, del "pellegrino di speranza" che ha voluto consegnare alla sua Chiesa in occasione del primo saluto. In un tempo spesso segnato da smarrimento e inquietudine, **egli si presenta non come uno che possiede tutte le risposte, ma come un compagno di cammino**, chiamato a condividere la ricerca, le attese e le fatiche degli uomini e delle donne del nostro tempo, orientando tutto verso il Dio vivo. È una visione profondamente evangelica, che ben si accorda con il cammino sinodale della Chiesa e con l'urgenza di annunciare una speranza che non delude.

Particolarmente significativo è anche il riferimento a don Tonino Bello, di cui raccoglie idealmente l'eredità spirituale: quella di essere **"un Vescovo fatto popolo"**. Sono certo che questo desiderio troverà concretezza nello stile semplice, accogliente e profetico che ha sempre contraddistinto il suo ministero.

La notizia della sua nomina mi ha rallegrato sin dal primo istante, suscitando in me una **gratitudine profonda al Signore**. In essa vedo anche un segno bello e consolante della bontà, della laboriosità e dell'affidabilità del clero di Andria, al quale continuo a sentirmi



intimamente legato.

La **Vergine Santa**, carissimo don Mimmo, ti custodisca sotto il suo manto e accompagni ogni passo del tuo ministero. E **don Tonino**, dal cielo, continui a ispirarti quello stile evangelico fatto di semplicità, profezia e carità che tanto bene ha seminato in quella Chiesa.

Con affetto fraterno ti auguro **un ministero episcopale fecondo**, luminoso e ricco di consolazioni nello Spirito. La tua gioia sia sempre quella del Vangelo, e la tua forza l'amore per Cristo e per la sua Chiesa.

Con stima profonda e amicizia sincera.

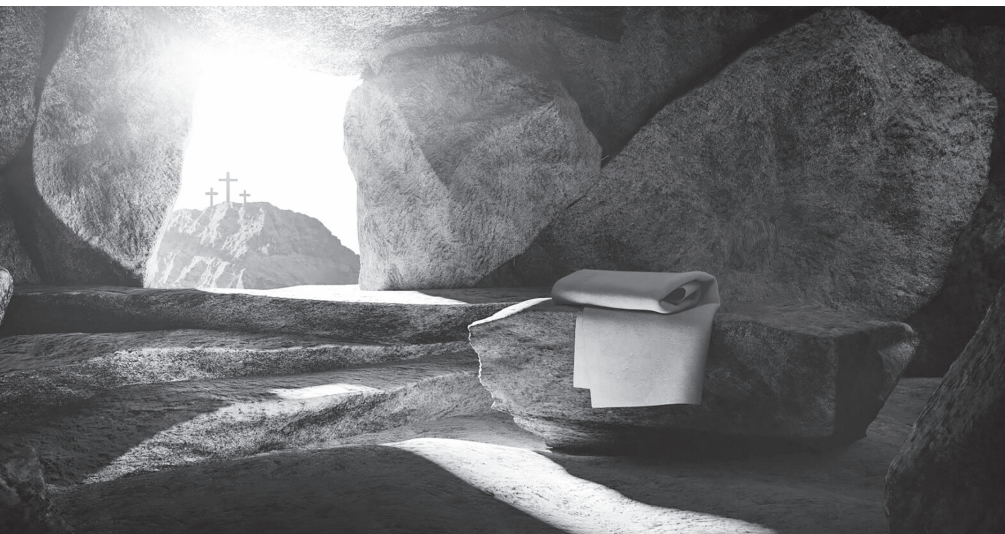
+ Gianni Massaro

Vescovo di Avezzano

Non FERMIAMOCI davanti alla PIETRA del SEPOLCRO

Cercare il Risorto nei luoghi della vita quotidiana e in chi ci sta accanto

† Luigi Mansi
Vescovo



Vicinanza e affetto a Papa Leone XIV

La **Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana**, rinnovando la piena comunione con il Santo Padre Leone XIV, esprime rammarico per le parole a lui rivolte nelle scorse ore dal Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Unendosi a quanto affermato dal Presidente della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, Mons. Paul S. Coakley, ricorda che il Papa non è una controparte politica, ma il Successore di Pietro, chiamato a servire il Vangelo, la verità e la pace. In un tempo segnato da conflitti e tensioni internazionali, **la sua voce rappresenta un richiamo esigente alla dignità della persona, al dialogo e alla responsabilità.** Le Chiese che sono in Italia rinnovano al Santo Padre vicinanza, affetto e preghiera, auspicando da parte di tutti rispetto per la sua persona e per il suo ministero.

(CEI 13 aprile 2026)

La pagina del **Vangelo di Giovanni**, che viene proclamata nelle nostre assemblee liturgiche il giorno di Pasqua, ci narra che Maria di Magdala «**si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio**» (Gv 20,1). È un'immagine che sento vicina al nostro cuore in questa Pasqua 2026. **Anche noi, come Maria, ci muoviamo spesso in un tempo che definiamo "buio"**: le nubi della guerra non sembrano diradarsi, l'incertezza economica pesa come un macigno e avvertiamo la fatica di una fede che talvolta sembra sbiadire in abitudine.

Proprio in questo scenario, l'annuncio pasquale non cancella il buio, ma lo attraversa. **Spesso cerchiamo un Gesù "crocifisso", fermo nel dolore, bloccato in una Chiesa che fu o nelle macerie delle nostre lamentele.** Ma l'angelo ci scuote: «**So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui**» (Mt 28,5-6).

Cristo non abita il recinto della nostra rassegnazione. Quel "non è qui" non è un'assenza che ci deve spaventare, ma una missione che ci deve entusiasmare. *Non è qui*, nelle nostre sagrestie chiuse: è fuori, sulle strade dove la gente soffre la solitudine. *Non è qui*, nelle logiche del profitto che schiaccia la dignità: è nel gesto profetico di chi condivide e di chi lavora per una giustizia vera. *Non è qui*, dove si alzano i muri dell'odio: è tra

coloro che, con testardaggine evangelica, seminano pace e dialogo.

Guardo con animo di Pastore alle nostre assemblee, a volte meno numerose di un tempo, e avverto il peso del vostro smarrimento. Ma non lasciamoci vincere dalla preoccupazione dei numeri o dallo scoraggiamento del "si è sempre fatto così". Chiediamoci insieme, con umiltà: dove stiamo cercando il Signore? Forse lo abbiamo cercato solo tra le abitudini che assicurano, dimenticando che Egli è il Dio delle sorprese. **La nostra fede non è un precetto da assolvere, né un "biglietto" da esibire la domenica per sentirci a posto con la coscienza.** Essa è un fuoco che divampa solo quando ci riscopriamo fratelli, pietre vive di una casa che non ha porte sbarrate. Partecipare alla vita della nostra Chiesa non significa semplicemente "occupare un posto" nei banchi, ma sentirsi parte pulsante di un unico corpo. Ogni nostra assenza è una ferita alla bellezza del volto di Cristo; ogni nostra presenza è un riflesso della Sua luce.

Abbiamo bisogno degli sguardi di tutti, di una creatività che apra strade nuove, di una testimonianza coraggiosa nei luoghi dove la vita quotidiana si fa fatica e speranza: negli ambienti di lavoro, nelle scuole, nelle case. È lì che il Risorto vuole camminare attraverso i nostri passi.

La mia benedizione per la Pasqua è un invito al coraggio. Non fermiamoci davanti alla pietra del sepolcro. Alziamo lo sguardo. **Cerchiamo il Risorto nel volto di chi ci sta accanto.** Cerchiamolo nella gioia di un perdono donato e ricevuto, nella fatica di un'onestà mantenuta nonostante tutto, nella bellezza di una vita spesa per gli altri. Egli ci precede sempre in Galilea, ovvero lì dove la vita scorre, si sporca le mani e ricomincia. *Cristo è risorto! È veramente risorto!* Non è tra i morti, ma cammina davanti a noi. Seguiamolo con fiducia.

PARROCCHIE, è tempo di cultura

"Pensare la fede" per un **agire pastorale** che non scada nella **banalità** e nell'**approssimazione**

Luca Sardella

Parroco di Santa Margherita Ligure (Genova)
(Avvenire 10 marzo 2026)

Che ruolo possono giocare le **Comunità parrocchiali davanti a un «vuoto culturale»**, come lo ha descritto papa Leone, che **«nella nostra epoca, diventa sempre più pervasivo»?**

Nell'inaugurazione dell'Anno accademico alla Pontificia Università Lateranense, lo scorso novembre, il Pontefice consegnò a docenti e studenti dell'Ateneo romano questa provocazione: *«Oggi abbiamo urgente bisogno di pensare la fede per poterla declinare negli scenari culturali e nelle sfide attuali»*.

Un invito che abbraccia idealmente l'intera comunità ecclesiale e quindi in modo particolare le parrocchie che, seppur nelle ordinarie e comprensibili fatiche pastorali, continuano a essere sul territorio delle porte aperte nelle quali le domande sulla vita e la fede possono trovare accoglienza, ascolto e accompagnamento.

Se il *«pensare la fede»* è lo specifico di una istituzione accademica come l'Università, **per una parrocchia può trasformarsi in un autentico dinamismo missionario**. A partire da quel contatto quotidiano con le situazioni dei singoli territori e delle persone che li abitano che tante volte chiedono rilettura, analisi, approfondimento, confronto proprio perché non si scada nella superficialità.

Promuovere tempi e spazi nei quali mettere a tema le domande che attraversano il cuore di credenti e non credenti può fare la differenza: è così che il *«pensare insieme»* diventa discernimento comunitario e, dunque, profonda esperienza di comunione.

La missione culturale di una parrocchia può dare risposta a un altro rischio del nostro tempo, messo in luce da papa Leone: *«Quello di scivolare nella tentazione di semplificare le questioni*

complesse per evitare la fatica del pensiero, col pericolo che, anche nell'agire pastorale e nei suoi linguaggi, si scada nella banalità, nell'approssimazione o nella rigidità».

Il Pontefice si rivolgeva alla Lateranense, ma il respiro è decisamente ampio, propositivo. E soprattutto missionario: perché **quando una comunità parrocchiale sceglie di investire energie e cuore nella «fatica del pensiero» non solo sta nutrendo sé stessa con proposte di significato che alimentano la propria vita ma è contestualmente capace di intercettare coloro che tante volte, per svariati motivi, si fermano ai margini della comunità**, non osando superare la soglia. Il *«pensare»* può restituire contenuti e parole che possono coinvolgere e interpellare la storia umana di ogni persona.

Il *«dialogo con il mondo, con la società, con le domande e le sfide di oggi»*, rilanciato da papa Leone alla *«sua»* Università, può essere raccolto con entusiasmo anche nelle nostre

Chiese particolari. Motivo per il quale **tante realtà di tutta Italia, in diversi periodi dell'anno, offrono proposte di alto livello culturale** coinvolgendo nomi, competenze e professionalità in grado di far circolare idee, far maturare riflessioni, sostenere personali cammini di crescita, rilanciando così un laboratorio condiviso nel quale fede e vita possono incontrarsi sul serio. Con la sapienza di chi conosce quanto sia problematico muoversi in un contesto sociale estremamente polarizzato nel quale, come sottolineò papa Francesco nel 2019 nel Messaggio per la Giornata mondiale per le Comunicazioni sociali, *«ci si definisce a partire da ciò che divide piuttosto che da ciò che unisce, dando spazio al sospetto e allo sfogo di ogni tipo di pregiudizio»*.

Le iniziative culturali promosse in tante parrocchie dimostrano come questo desiderio di incontro sia vivo, e che di fronte a proposte di valore la *«fatica del pensiero»* proprio non spaventa.



La CHIESA in ITALIA

Una presenza viva nella vita del Paese

Riportiamo stralci della relazione introduttiva del Card. Matteo Zuppi, Presidente della Conferenza episcopale italiana, al Consiglio permanente CEI (23 marzo 2026)

[...] La Chiesa, le nostre comunità condividono le attese, le fatiche, le contraddizioni, le ferite (cf. *Gaudium et spes*, n.1). **Siamo dentro la storia concreta delle persone, delle famiglie, delle comunità. E proprio qui la Chiesa continua a mostrare, in tanti modi spesso silenziosi, di essere una presenza viva.** Lo è nelle parrocchie, nonostante le innumerevoli fatiche, ancora però decisive come luoghi di prossimità quotidiana. Lo è nelle comunità religiose, nelle associazioni, nei movimenti, nei gruppi ecclesiali, nelle opere educative e caritative. Per questa ragione siamo grati ai tanti sacerdoti, consacrati e laici che accompagnano con dedizione le persone, spesso senza visibilità, senza clamore, senza riconoscimenti.

La vita ordinaria delle nostre Chiese continua a custodire una trama di bene che tiene insieme il Paese molto più di quanto spesso si riconosca. Penso alla prossimità verso gli anziani soli, alla cura delle famiglie ferite, all'accompagnamento dei giovani (moltissimi dei quali emigrano, basta pensare che solo nel 2025 gli italiani che hanno lasciato l'Italia sono stati 142.000), al sostegno a chi perde il lavoro o non riesce a trovarlo, all'attenzione verso chi si trova ad affrontare l'annoso problema abitativo, verso chi è povero, verso chi vive condizioni di marginalità, verso chi affronta

prove interiori che non sempre hanno nome, verso chi emigra a causa delle guerre, delle violenze e delle catastrofi ambientali. Al riguardo mi sia permesso rinnovare la nostra sofferenza per le tragedie che non smettono di consumarsi nel Mediterraneo a cui non ci possiamo mai abituare e a cui occorre continuare a dare risposte adeguate. La Chiesa non farà venir meno l'attenzione su temi su cui si gioca il futuro della nostra civiltà. **La presenza ecclesiale non nasce dalla ricerca di spazio, ma da una responsabilità evangelica. Non è un'occupazione del sociale, ma una forma dell'annuncio.** Non è l'aggiunta pratica a una fede privata, ma il modo con cui la carità rende visibile il Vangelo. La Chiesa, infatti, non vive per sé stessa. Non si comprende a partire dalle sue strutture, pur necessarie, né dal solo profilo istituzionale. Papa Leone XIV, riprendendo la *Lumen gentium*, ha sottolineato che la Chiesa è «un organismo ben compaginato, nel quale convivono la dimensione umana e quella divina, senza separazione e senza confusione» (Udienza generale, 4 marzo 2026), ricordando anche che la Chiesa cammina «insieme a tutta l'umanità» verso il Regno di Dio» (Udienza generale, 11 marzo 2026).

Chi pensa di capire la Chiesa con misere letture politiche o le attribuisce intenzioni di parte non la conosce così come ignora la sua libertà di indicare e vivere l'unica parte che cerca: la difesa della persona. La Chiesa è popolo di Dio, non una somma di individualità; è comunione, non autosufficienza; è pellegrina nella storia, non padrona della storia; è segno, non fine a sé stessa; è strumento, non protagonista autoreferenziale. Nel confronto emerge la bellezza e la ricchezza del percorso sinodale che abbiamo vissuto in questi anni e che ci vedrà uniti, in questi giorni, nell'esame delle *Linee di orientamento* che porteremo poi all'Assemblea generale di maggio. Il testo, che non sostituisce il *Documento di sintesi* del Cammino sinodale e non si sovrappone al discernimento delle Chiese locali, indica alcune priorità che dovranno illuminare la vita ecclesiale

Il Concilio Vaticano II (1962-1965) pone le basi per un rinnovamento della presenza della Chiesa nel mondo



negli anni a venire. Su tutte rimane l'annuncio del Vangelo nel mondo di oggi, proprio come ci ha sollecitati papa Leone XIV incontrandoci lo scorso 17 giugno: «È necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al kerygma. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri» (Discorso, 17 giugno 2025).

La presenza ecclesiale nel tempo e nella storia è l'opposto della contrapposizione sterile, della polemica permanente, dell'irrigidimento che difende ma non genera, che delimita ma non incontra. Il dialogo non anacqua la verità. Al contrario, la rende ospitale, la rende credibile, la rende prossima. Una Chiesa che parla senza ascoltare finisce per non dire nulla. Una Chiesa che ascolta senza avere più nulla da dire tradisce il Vangelo. Una Chiesa che entra nel dialogo evangelicamente sa invece incontrare ogni persona senza perdere nulla della propria identità.

Ed è forse proprio questo uno dei compiti più urgenti oggi: custodire e promuovere uno stile capace di incontro, di ascolto, di amicizia sociale, di pazienza, di umiltà, di libertà interiore. Ci sentiamo confortati e incoraggiati, anche in questo, da papa Leone che nel Messaggio in occasione del 10° anniversario dell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, ha chiesto di «*proseguire il cammino, accogliendo sempre nuovamente il Vangelo, nella gioia di poterlo annunciare a tutti*», convocando nell'ottobre 2026 i presidenti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo, «*al fine di procedere, nell'ascolto reciproco, a un discernimento sinodale sui passi da compiere per annunciare il Vangelo alle famiglie oggi, alla luce di *Amoris laetitia* e tenendo conto di quanto si sta realizzando nelle Chiese locali*».

La dimensione sociale della fede e il compito del discernimento. In ogni

epoca la Chiesa è chiamata a ridire la dimensione sociale della fede cristiana. Il **Concilio Vaticano II** ha espresso molto bene il concetto: «È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico» (*Gaudium et spes*, n. 4).

Questa consapevolezza non va mai data per scontata. Ci sono sempre infatti alcuni rischi. Tra questi, quello del disimpegno; quello di sostituirsi impropriamente alla responsabilità dei laici, intervenendo direttamente là dove invece è decisiva la libertà della coscienza cristiana nella costruzione del bene comune. **Non spetta direttamente alla Chiesa fare politica. Ma proprio per questo spetta alla Chiesa, con ancora maggiore passione, formare coscienze laicali libere, mature, coraggiose, capaci di discernimento e di responsabilità.** C'è poi il rischio di una politica o di organizzazioni sociali che pretendano di arruolare la Chiesa, di piegarne la libertà, di cercarne l'avvallo, di utilizzarne la voce per i propri schieramenti. Quando questo accade, si fa male alla politica e si fa male alla Chiesa.

La comunità cristiana, invece, resta fedele a una distinzione alta e necessaria: riconosce l'autorità politica come servizio al bene comune, ma conserva la libertà di parola e di giudizio quando sono in gioco i principi etici che promuovono la dignità della persona, quando si calpestano i poveri, quando la forza prende il posto del diritto. Come ci ha ricordato papa Francesco alla Settimana Sociale di Trieste: «*Come cattolici [...], non possiamo accontentarci di una fede marginale, o privata. Ciò significa non tanto di essere ascoltati, ma soprattutto avere il coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico. Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi*» (Discorso, 7 luglio 2024).



Card. Matteo Zuppi (1955), Presidente della Conferenza episcopale italiana

I discepoli di Gesù Cristo sono continuamente chiamati a comprendere cosa significa costruire il bene comune e mettersi al servizio del disegno di Dio sull'umanità. Per questo, **è importante non far mancare il nostro impegno di cristiani che credono nella vita umana, nella famiglia, nell'educazione, nel volontariato, nella pace, nel lavoro degno, in un'economia per l'uomo, nella cura del creato, nell'inclusione dei poveri.** Le trasformazioni in corso dal punto di vista sociale e politico, le guerre e le disuguaglianze, i benefici e i pericoli che provengono dall'intelligenza artificiale e da chi detiene il controllo degli algoritmi possono accrescere contrapposizioni piuttosto che generare unità. I padri conciliari, sempre nella *Gaudium et spes*, non dimenticavano le enormi potenzialità e, insieme, i rischi di nuove schiavitù: «*Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica; e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini non sanno né leggere né scrivere. Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica*» (n.4).

Questo modo di essere Chiesa non ci può vedere chiusi in sacrestia. I discepoli di Cristo percorrono le strade infangate o polverose, abitano in mezzo alla gente per essere segno di speranza. I sogni e le sofferenze delle persone, soprattutto degli ultimi, non ci troveranno mai indifferenti. [...]

II LAVORO, strumento di PACE

Pubblichiamo il **testo** integrale del **Messaggio** dei Vescovi per la **Festa dei Lavoratori**, 1° maggio 2026, dal titolo: **"Il lavoro e l'edificazione della pace"**



In un tempo come il nostro caratterizzato dal crescente **incalzare di conflitti bellici, siamo chiamati a interrogarci sulla ricaduta sul lavoro e sulle condizioni inedite in cui l'attività umana oggi si trova.** L'essenza del lavoro umano è quella di un'azione collettiva generativa. In una fabbrica, in un ufficio, in agricoltura, ogni giorno le persone si coordinano e cooperano per azioni che contribuiscono a creare comunità, per accrescere con nuovi prodotti e servizi la biodiversità civile ed economica della Terra. Le persone, autentico soggetto del lavoro, attraverso le loro attività dialogano tra di loro, mettono a disposizione saperi e competenze anche senza conoscersi, costruiscono il futuro del loro Paese e dell'umanità. È una forma di amore civile. Il lavoro è la grammatica della società, è il grande codice che fa comunicare anche senza conoscersi di persona.

Già San Giovanni Paolo II aveva affermato il valore profetico dell'attività umana: «*Nel lavoro, grazie alla luce che dalla risurrezione di Cristo penetra dentro di noi, troviamo sempre un barlume della vita nuova, del nuovo bene, quasi come un annuncio dei "nuovi cieli e di una terra nuova", i quali proprio mediante la fatica del lavoro vengono partecipati dall'uomo e dal mondo*» (Laborem exercens 27).

Il lavoro in Italia, oggi, a causa della guerra che disgrega questa "grammatica della società", soffre di problemi che si aggiungono ad altri: preoccupa in particolare l'aumento dei prezzi dell'energia, che ha una ricaduta sul bilancio delle famiglie, soprattutto di quelle che vivono nella precarietà economica, e su quello delle aziende. **Constatiamo che il lavoro umano si intreccia sempre più con la pace e con la guerra.** Non è una novità nella storia dell'umanità. Ancora oggi, l'intelligenza della mente e delle mani dei lavoratori è usata per edificare grandi opere di sterminio e grandi opere di pace. Ma tra l'azione collettiva per la pace e quella per la guerra c'è una differenza fondamentale: **una guerra distrugge le vite umane, il benessere di interi Paesi, danneggia l'ambiente, invece l'economia nei tempi di pace contribuisce allo sviluppo dei popoli.** Costruire case e ricostruire edifici distrutti non sono lo stesso gesto etico, anche se si somigliano; le civiltà si smarriscono quando iniziano a confondere le costruzioni e le ricostruzioni, i lavori di chi costruisce le città e di

chi le ricostruisce dopo le guerre, senza aver tentato tutto per poterle evitare.

Nel suo primo discorso ai Diplomatici accreditati presso la Santa Sede, papa Leone XIV ha ribadito: «*[...] la guerra si accontenta di distruggere, la pace, invece, richiede uno sforzo continuo e paziente di costruzione e una continua vigilanza. Tale sforzo interpella tutti, a cominciare dai Paesi che detengono arsenali nucleari. [...] Il pericolo è che ci si sogna, invece, nella corsa a produrre nuove armi sempre più sofisticate, anche mediante il ricorso all'intelligenza artificiale*».

Viviamo, inoltre, in una stagione storica dell'Europa e del mondo in cui molti si stanno di nuovo esercitando nel "mestiere della guerra", coinvolgendo anche le attività industriali e informatiche. Lo spirito dei tempi è cambiato: ci stiamo di nuovo abituando alla logica del riarmo e della deterrenza; come conseguenza, stiamo valutando i quasi ottant'anni di pace che l'Europa ha conosciuto come una parentesi, anche se non poche volte alcuni Paesi europei si sono coinvolti in conflitti scoppiati in tutto il mondo. Dimentichiamo che la pace in Europa è stata frutto di una immensa volontà politica, di istituzioni e di persone che questa pace hanno voluto e difeso, e lo hanno fatto anche, e soprattutto, con l'economia e con il lavoro. Sentiamo l'urgenza di orientare ogni attività umana alla pace, ed è il tempo di ribadire che il futuro si può costruire solo se ci poniamo ancora in ascolto della **profezia di Isaia:** «*Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra*» (Is 2,4). Sentiamo anche **una grande responsabilità educativa verso le nuove generazioni,** per eliminare ogni pretesto che possa spingere i giovani a immaginare il futuro come attesa per vendicare il sangue dei propri cari (cf. Francesco, Messaggio per la LVIII Giornata mondiale della pace *Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace*, 8 dicembre 2024).

Constatiamo, inoltre, che il lavoro, che è al servizio di **obiettivi bellici,** investe ingenti risorse economiche sottraendole ad altre finalità, come ha sottolineato papa Leone XIV nel Messaggio per Giornata mondiale della pace del 2026, ricordando che le spese militari hanno raggiunto il 2,5% del Pil mondiale.

Rileggendo la recente Nota pastorale dei Vescovi, *Educare ad una pace disarmata e disarmante,* **sentiamo l'esigenza di ribadire che è necessario rafforzare la normativa in materia di produzione delle armi,** «*irrobustendo i vincoli al loro possesso personale e il contrasto all'esportazione di manufatti bellici – anche indirettamente, tramite triangolazioni – verso Paesi impegnati in azioni offensive o a rischio di usi in violazione dei diritti umani*» (138). Inoltre, occorre vigilare affinché «*la speculazione da parte di investitori che, sostenendo gli acquisti di titoli azionari dell'industria militare, contribuiscono all'economia di guerra e indirizzano, seppur inconsapevolmente, l'impegno militare da parte dei governi*» (139).

Va sostenuta anche la coscienza di chi lavora in questi ambiti e si chiede come contribuire a costruire la pace in tempi così difficili.

Il venerabile vescovo Tonino Bello si rivolse agli operai costruttori di armi con queste parole: «Non ti esorto, almeno per ora, a quella forte testimonianza profetica di pagare, con la perdita del posto di lavoro, il rifiuto di collaborare alla costruzione di strumenti di morte. Ma ti incoraggio a batterti perché si attui al più presto, e in termini perentori, la conversione dell'industria bellica in impianti civili, produttori di beni, atti a migliorare la qualità della vita».

Questo auspichiamo anche noi oggi: **che ci sia una coraggiosa riconversione dal militare al civile**, come incoraggia-

va lo stesso Giovanni Paolo II il 12 novembre 1983 parlando ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze: «*Siano disertati i laboratori e le officine della morte per i laboratori della vita*».

Il lavoro non può perdere la sua più vera e forte vocazione alla pace, la sua natura profonda di relazione buona tra gli uomini e con la natura. A volte la neghiamo, non la riconosciamo, e trasformiamo «gli aratri in lance». Ma il lavoro continua a chiamarci alla pace: ci ricorda che la guerra è il grande inganno.

Roma, 25 marzo 2026, Solennità dell'Annunciazione del Signore

La Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

L'"AMORIS LAETITIA" e un decalogo dell'amore coniugale

A dieci anni dall'esortazione di Francesco

Per incarico di papa Francesco, Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto, fu Segretario Speciale delle due Assemblee del Sinodo dei Vescovi dedicate alla famiglia. Nel decimo anniversario della pubblicazione dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), frutto di quel lavoro sinodale, egli traccia qui un breve richiamo del messaggio di quel testo. (Avvenire 20 marzo 2026)

L'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di papa Francesco rappresenta una svolta nel magistero papale per diverse ragioni: in primo luogo perché i suoi contenuti sono stati elaborati attraverso un cammino veramente sinodale, che il Papa "venuto dalla fine del mondo" ha voluto, ispirato e guidato, facendone proprie molte conclusioni e integrandole con suoi contributi originali. Essa raccoglie il frutto di due Assemblee del Sinodo dei Vescovi dedicate al tema della famiglia, tenutesi rispettivamente nel 2014 e nel 2015, e di un'ampia consultazione in preparazione ad esse delle Chiese locali di tutto il mondo, sollecitate a offrire il proprio contributo sugli argomenti da trattare con questionari articolati, attenti alla complessità e varietà delle culture.

In secondo luogo, **l'esortazione innova posizioni tradizionali, conservando il radicamento di quanto propone nella storia della fede e dell'azione pastorale della Chiesa:** tradizione e rinnovamento si fondono in essa, mescolandosi in modo tutt'altro che superficiale, senza confusione e senza separazione, raggiungendo un equilibrio dinamico che ha convinto pressoché la totalità dei vescovi di ogni parte del pianeta, facendo del processo di maturazione delle Assemblee sinodali e del risulta-

to finale un esempio di esercizio veramente collegiale del magistero ecclesiale.

La testimonianza offerta dell'interazione fra il Successore di Pietro e il Collegio dei Vescovi è stata di grande impatto, perché non ha ignorato momenti anche di difficoltà e, soprattutto, perché ha saputo custodire l'unità della comunione ecclesiale, pur attraverso una ricerca appassionata, comunque rispettosa dell'ascolto di tutti e fedele alla volontà di decidere con Pietro e sotto la sua guida ("*cum Petro et sub Petro*"). Anche per questo, a distanza di dieci anni, mi sembra che quel testo sia più attuale che mai.

Proprio così, **la recezione sempre più ampia dell'esortazione può rappresentare un passaggio importante** nello sforzo che la Chiesa tutta sotto la guida di Leone XIV sta facendo per sviluppare il carattere sinodale della comunione ecclesiale, come forma propria, esigente e feconda della vita della Chiesa. Il decalogo che segue, che potrebbe chiamarsi **Decalogo dell'amore coniugale**, redatto come frutto di molto ascolto e pensato con l'aiuto di numerose coppie di fidanzati e di sposi, vorrebbe stimolare a recepire la ricchezza di *Amoris laetitia*, anche nelle sue implicazioni concrete e feriali:



1. Rispetta la persona dell'altro come mistero.
2. Sforzati di capire le ragioni dell'altro.
3. Prendi sempre l'iniziativa di donare e perdonare.
4. Siate sempre trasparenti fra di voi.
5. Ascolta l'altro senza trovare alibi per chiuderti o per evadere.
6. Rispettate i figli come persone libere.
7. Date ai figli ragioni di vita e di speranza.
8. Lasciatevi mettere in discussione dalle loro attese.
9. Chiedete ogni giorno a Dio un amore più grande e fatelo insieme, specialmente nell'eucarestia domenicale e festiva.
10. Sforzatevi di essere per l'altro e per i figli testimoni dell'amore divino nella comunione della Chiesa.

ANNUNCIARE un Dio vicino all'UOMO

Intervista al nuovo Vicario generale, don Pasquale Gallucci

A cura di **Leo Fasciano**
Redazione "Insieme"



1. Auguri da parte della redazione di "Insieme" per questo nuovo incarico. A proposito, è un incarico facile o difficile?

Grazie per gli auguri! Circa il grado di difficoltà, sicuramente lo scoprirò strada facendo. Certamente richiederà tanta assistenza da parte dello Spirito Santo e tanto impegno da parte mia

2. Spieghiamo a chi non sa, quali sono i compiti di un Vicario generale.

Il Vicario generale affianca il Vescovo come stretto collaboratore nella cura pastorale della Diocesi e nei rapporti con i sacerdoti; talvolta, quando è necessario, lo rappresenta in alcuni contesti; inoltre coordina le attività degli Uffici di Curia.

3. "Cristo sì, Chiesa no", era lo slogan di qualche decennio fa da parte di chi era sempre più allergico a pratiche religiose e strutture ecclesiariche; ora sembra che neanche più Cristo sia attraente se non forse per la dimensione etica del suo messaggio, evaporando così la sua dimensione divina. In questo contesto socio-culturale, se lo condividi, attraverso quali vie comunicare la fede e

un'immagine di Chiesa più credibile?

Continuando a fare, per suo mandato e con la sua forza, quello che Gesù è venuto a fare, incarnandosi e donando la sua vita e poi incaricando i suoi discepoli di perpetuare... Ci è chiesto cioè di annunciare un Dio vicino all'uomo facendoci prossimo verso ciascuno e cercando, con tutti i nostri limiti, di rendere una testimonianza di vita che confermi ciò che abbiamo ricevuto da Lui. Personalmente sento che la fede mi aiuta a dare senso all'esistenza, ad accettare/affrontare i miei ed altrui limiti, ad attendere una vita "oltre". Mi piacerebbe condividere questo con altri!

4. Dal nuovo Vicario cosa si aspetterebbero i tuoi confratelli presbiteri?

Bisognerebbe chiederlo a loro. Posso dire quello che per me hanno rappresentato i vicari che mi hanno preceduto: fratelli nel ministero con cui condividere il compito di annunciare il vangelo e servire la stessa comunità cristiana oggi. Ho sempre chiesto allo Spirito Santo per loro che fossero capaci di ascoltare, di intervenire in modo equilibrato quando necessario, di

Don Pasquale Gallucci è nato a Minervino Murge (Bt) il 10 Febbraio 1970. Frequenta il Seminario Vescovile di Andria e successivamente compie gli studi filosofico-teologici in preparazione al sacerdozio presso il Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI" a Molfetta. Il 29 giugno 1996 è ordinato presbitero per la Diocesi Andria.

Ha ricoperto i seguenti incarichi:

- 1995-1996 Collaboratore ministeriale presso la Parrocchia Maria SS. dell'Altomare in Andria
- 1995-2001 Responsabile del Movimento Studenti diocesano
- 1995-2001; 2007-2009 Docente IRC presso diverse scuole statali (primaria di secondo grado e secondaria)
- 1996-2001 Vicario parrocchiale presso la Parrocchia San Giuseppe Artigiano in Andria
- 2001-2007 Educatore presso il Pontificio Seminario Regionale Pugliese
- 2007-2009 Vice Rettore presso il Seminario Vescovile di Andria
- 2007-2017 Direttore del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile
- 2009-2016 Rettore del Seminario Vescovile di Andria e Rettore della Chiesa del Carmine di Andria
- Dal 2016 Parroco della Parrocchia San Michele e San Giuseppe in Andria
- Dal 2019 Presidente dell'Associazione "Nazareth per le famiglie" e Referente diocesano per la Tutela dei minori
- Dal 2020 Incaricato diocesano per la Consulta per il Laicato
- Dal 2021 Difensore del vincolo presso il Tribunale ecclesiastico diocesano
- Dal 2022 Membro del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale

essere pazienti e comprensivi soprattutto nei confronti di noi confratelli

5. Abbiamo un laicato cattolico nella nostra diocesi con tante presenze generose ma che avrebbe bisogno di qualche scossa per rendersi più attivo e protagonista della vita ecclesiale e sociale. Sei d'accordo? Cosa occorrerebbe fare?

Tutti quanti, presbiteri, religiosi e laici dobbiamo continuamente riappropriarci della nostra identità e della nostra missione; la vita della Chiesa respira a più polmoni, e necessita che ciascuno svolga la sua parte. Una riscoperta del Concilio Vaticano II, cosa più volta sollecitata dai diversi Pontefici, potrebbe essere salutare.

6. Una parola sul nostro mensile diocesano "Insieme". Ritieni che abbia ancora una ragion d'essere? Come meglio valorizzarlo?

Certamente ogni forma di comunicazione del vissuto diocesano è utile, anche perché il rischio di muoversi in modo isolato ed autoreferenziale è dietro l'angolo. È ammirevole il lavoro svolto in modo nascosto da chi da anni svolge questo servizio e colgo l'occasione per esprimere un ringraziamento che, ne sono certo, è di tutta la comunità diocesana. Naturalmente è auspicabile ogni altro contributo per far sì che questo strumento risponda alla sua ragion d'essere.

7. C'è qualcosa da dire o chiedere al Vescovo che ti ha affidato questo incarico?

Gli chiedo di pregare per me! Il resto gliel'ho detto personalmente.

I GIOVANI e le sfide del FUTURO

Medici, scuola e famiglia si alleano per l'ascolto dei **bisogni giovanili**

Don Francesco de Corato

Direttore Ufficio pastorale della famiglia

Si è concluso con un grande successo di partecipazione e un forte segnale di unità comunitaria l'incontro dal titolo **"Gli adulti e i bisogni dei giovani: le sfide formative nella società complessa"**, tenutosi il 27 marzo scorso presso l'Auditorium del Liceo "Carlo Troya". L'evento, organizzato dall'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI) – Sezione "Sacra Spina" di Andria, ha visto la collaborazione della Pastorale della Salute e della Famiglia, del Consultorio Diocesano e dell'associazione "Una Famiglia in Più", sotto il patrocinio e l'ospitalità della Dirigente Scolastica, Dott.ssa Dora Guarino.

La giornata si è articolata in due momenti speculari. In mattinata, gli studenti del Liceo sono stati protagonisti di un **laboratorio intensivo** coordinato dalle pedagogiste cliniche Elvira D'Alò e Antonella Mastro, autrici del volume *Da grande... vorrei fare il genitore* (I libri di Icaro, 2022). Attraverso il metodo dell'ascolto attivo, le professioniste hanno raccolto le narrazioni, le incertezze e i desideri dei ragazzi, trasformandoli in una preziosa base dati per il dibattito pomeridiano. **Nel pomeriggio, il focus si è spostato sul mondo degli adulti.** Moderati dalla giornalista Lucia Olivieri, i lavori hanno visto un confronto serrato tra genitori, medici, educatori e cittadini.

"Il nostro compito come medici cattolici è quello di essere un ponte tra la

clinica e la vita" ha dichiarato il Dott. Aldo Carnicella, Presidente dell'AMCI di Andria. *"Citando le colleghe D'Alò e Mastro, abbiamo imparato che bisogna 'perdere tempo' ad ascoltare i figli per non perderli. La salute del giovane è un benessere integrale che nasce dalla qualità delle relazioni che sappiamo costruire intorno a loro. Come sezione 'Sacra Spina' sentiamo il dovere di presidiare queste dinamiche umane."* Fondamentale il supporto spirituale e progettuale fornito da don Francesco de Corato, direttore della Pastorale della Famiglia e da don Sabino Lambo, assistente spirituale AMCI, che hanno sottolineato **l'importanza di una Chiesa e di una sanità che sappiano uscire dai propri perimetri per incontrare i bisogni reali delle famiglie** in un'ottica di ascolto preventivo.

Dall'incontro è emersa la necessità impellente di **sostenere la genitorialità**, incoraggiando i padri e le madri a recuperare fiducia nel proprio ruolo educativo, senza affidarsi ciecamente a modelli esterni ma riscoprendo l'autenticità del legame. L'impegno del Dott. Carnicella e dei partner coinvolti è quello di rendere questo appuntamento un punto di partenza per una rete di monitoraggio e supporto permanente sul territorio andriese.



POST(O), dunque sono

Nuovi linguaggi e modalità comunicative nell'era *digital*

Don Antonio Turturro

Direttore Ufficio diocesano Comunicazioni Sociali

“L'uomo non è niente altro che quello che progetta di essere, egli non esiste che nella misura in cui si pone in atto; non è dunque, niente altro che la somma dei suoi atti, niente altro che la sua vita”. Questa frase del filosofo e scrittore francese Jean Paul Sartre disegna perfettamente il **paradigma interpretativo** della presenza dell'uomo nell'universo digitale e in particolar modo sui *social network*. Sulla soglia degli anni duemila, grazie al processo di convergenza tra i vari *mass media* e la diffusione dei *digital media*, **si sono aperti nuovi orizzonti comunicativi** che hanno contribuito a ridisegnare tempi, spazi e identità dell'uomo nel suo essere attore sociale. Superati i tempi nei quali ci si soffermava su un concetto di media come estensione, quasi protesi dell'agire dell'uomo, come affermava la Scuola Canadese di Palo Alto (McLuhan, De Kerchove), soprattutto con l'**avvento del digitale** ci si è spostati più sul concetto di esperienza. Questo contribuisce a ridefinire l'umanità che abita l'universo digitale, come *umanità mediale*, una umanità che non solo convive con i media e la loro evoluzione tecnologica, ma ha inglobato, nelle proprie esperienze di vita, pratiche ed effetti della comunicazione digitale. **Il processo di digitalizzazione, infatti,**

ha destrutturato la funzione sociale e la presenza dei "media tradizionali" rendendoli più smart e aumentando la portabilità (si pensi a *smartphone* o *tablet*) e ha anche ridotto la loro predominanza culturale: oggi non sono più appannaggio di una élite di persone che gestiscono ed orientano opinioni e coscienze, ma sono diventati contesti di relazione e conoscenza, di incontri e di produzione di informazioni, accentuando quel processo di orizzontalità visibile soprattutto sui *social network*. Sono proprio i *social network* infatti ad aver caratterizzato e "performato" la modalità di presenza ed interazione in rete, iniziando dai giovani, ma ultimamente anche buona parte degli adulti, delle istituzioni, partiti politici, associazioni, la chiesa e tanti altri attori sociali che hanno trasferito la propria presenza in Rete. Con lo sviluppo del digitale sono cadute le vecchie polarizzazioni di presenza e identità, *online/offline* e si è passati ad un'unica identità che il filosofo Luciano Floridi descrive come *onlife*. L'*onlife* descrive una **iper presenza sulla rete e una iper - connessione**, una modalità di presenza che vede l'uomo contemporaneo perennemente connesso. I linguaggi e le modalità di espressione sono stati anch'essi modificati dal digitale: uno dei tanti che ca-

ratterizza la comunicazione dell'uomo mediale è il **post**. Posto dunque sono, è l'espressione usata da alcuni filosofi della comunicazione che, mutuando l'assioma cartesiano, hanno tentato di descrivere come oggi l'uomo mediale agisce sui social, che ritrova nel post, nell'immagine condivisa, nello "stato whatsapp", la dimostrazione a se stesso e agli altri della propria esistenza ontologica.

I post nelle molteplici forme espressive, cioè parole, immagini, suoni e video, hanno anche cambiato l'asset dell'informazione che prima era in mano a giornalisti, inviati speciali o opinionisti, oggi invece chiunque può editare qualcosa producendo informazione e fare così cronaca e notizia. Questa modalità comunicativa ha ridefinito molto il panorama dell'informazione e della narrazione, basti pensare ai racconti delle guerre moderne, dove i conflitti non vengono raccontati solo dalle parti in causa ma anche da coloro che le vivono e le subiscono. **Inoltre, post e diffusione delle informazioni sui social interessano anche la sfera politica, economica e sociale.** Molti partiti affidano le loro campagne elettorali e di fidelizzazione ai **post** o alle **app**, basti pensare per esempio all'ultima campagna elettorale di Donald Trump il cui miglior alleato è stato proprio il diffusissimo TikTok, o anche alle modalità di campagna elettorale del nuovo sindaco di New York, Zohran Mamdani. Con i post si controllano anche l'andamento della borsa e dei mercati azionari, delle *reputation* aziendali e più in generale della *governance* dell'opinione pubblica che si esprime attraverso commenti e like. In questo modo si possono cambiare orientamenti e scelte.

Ai post così è lasciata la sentenza finale di molte esperienze e situazioni sociali. Ciò su cui è importante invece insistere è il concetto di responsabilità dell'uomo che in ogni suo *post*, o commento, o like, esercita un atto di libertà, proiettando la propria umanità.



ACCANTO ai nostri ANZIANI

Un **seminario di studio e confronto** promosso dalla **Caritas diocesana**

Francesco Delfino

Équipe Caritas Diocesana

Si è svolto il 28 febbraio presso la Casa di Spiritualità "Giovanni Paolo II" di Andria, il **seminario di approfondimento e confronto** sul tema "**Accanto ai nostri anziani**" promosso dalla Caritas Diocesana di Andria.

L'appuntamento formativo aperto ad operatori del mondo Caritas, del volontariato e delle istituzioni locali, aveva l'obiettivo di **creare un focus sull'inclusione sociale dell'anziano**, avvertito non come problema ma come una parte sempre più costitutiva della società in un'epoca di cambiamento che vede capovolgere la piramide dell'età e chiama tutti a una revisione di quelle che sono prassi pastorali, servizi sociali, sanitari, assistenziali, che devono essere concepiti sempre più a misura di anziano.

La giornata, che ha visto la partecipazione di più di 70 tra operatori, volontari e responsabili di associazioni e istituzioni, è iniziata con un **momento di preghiera affidato a Mons. Domenico Basile**, vescovo eletto di Molfetta, che ha introdotto i lavori con una riflessione su alcuni brani biblici che richiamano il **tema della vecchiaia quale spazio della vita fecondo e pieno di aspettative**. L'occasione è stata colta per salutare il caro don Mimmo da parte del mondo Caritas, ringraziarlo per il suo servizio di vicario generale in diocesi e augurare un ministero fecondo nella sua nuova diocesi.

Il primo intervento del seminario è stato affidato alla **dott.ssa Martina Zagaria**, che ha presentato il report realizzato nell'ambito del progetto "Accanto". Oltre alle iniziative laboratoriali e sociali, il progetto ha realizzato una specifica azione di **mappatura del bisogno sul territorio riferito alla popolazione anziana** sia nella valutazione delle condizioni materiali che negli aspetti relazionali con la comunità e le istituzioni. Il tutto è stato sintetizzato in una pubblicazione distribuita ai presenti e disponibile sul portale della Caritas Diocesana di Andria (www.caritasandria.it/news).

Un secondo intervento è stato tenuto dal **dott. Michele Cannone**, geriatra e fisiatra della RSA pubblica di Andria, a cui è stato chiesto di fare una panoramica sulle condizioni di carattere sanitario che vive questa fascia di popolazione. **Più anziani in un territorio significa maggiori richieste ospedaliere e maggiori servizi di assistenza post ospedaliera da realizzare sul territorio**. Di questo in Puglia, e nello specifico nella Bat, siamo già molto carenti, immaginiamo piuttosto problematica la proiezione in un futuro con una sempre maggiore domanda, quali difficoltà sociali debba comportare, soprattutto se si considera che **la rete familiare è più debole dal punto di vista numerico** (meno figli che si possono occupare dei genitori, rapporto genitori 2 :1). In particolare, il dott. Cannone si è soffermato sulla problematica della demenza, che se rapportata alla presenza sempre più numerosa di anziani, diventerà un problema difficile da gestire. Buone notizie ci sono sulle nuove pratiche di prevenzione e diagnosi precoce (prelievo plasma) che già all'età di 35 anni possono rilevare un problema al suo stadio iniziale ed evitare che questo degeneri, ritardandone gli effetti della malattia.

Alle due relazioni mattutine, ha fatto eco la sessione pomeridiana con 4 focus group di approfondimento. Le **4 aree tematiche** individuate sono state: Anziani e comunità ecclesiale, Anziani e istituzioni, Rapporto intergenerazionale, Anziani e reti sociali.

I facilitatori dei gruppi, attraverso attività laboratoriali, hanno simulato interventi su scala locale, che possono rappresentare possibili orientamenti operativi a seguito di una lettura della realtà che sono chiamati a vivere. Non sono mancati i rilievi su **carenze di servizi o mancanza di facilità di accesso, non da ultimo il gap informativo**. Inoltre, si ritiene importante **favorire quelle occasioni di relazione fatte di semplici iniziative** che posso-



no generare nuova vitalità.

Al termine della giornata a tutti i presenti è stato lasciato un piccolo dono, un rametto di origano che richiamava l'immagine utilizzata come copertina del report, ovvero una coppia di anziani che osserva questa pianta. L'anziano nella comunità può richiamare una tradizione, un ricordo, un'esperienza tipica e autentica e con questa dare un sapore tutto particolare a quello che si compie, si sperimenta, si ascolta. E in questo origano un segnalibro, con una frase/impegno che sarà anche il tema scelto da papa Leone per la prossima giornata dei nonni in quest'anno 2026: **"Io invece non ti dimenticherò mai"** (Is 49,15).

ANZIANI e COMUNITÀ

Come **si vive** la **terza età** nei **Comuni** della nostra **Diocesi**

Martina Zagaria

Ricercatrice INSEAD – Parigi
(Institut Européen d'Administration des Affaires)

L'invecchiamento della popolazione è una trasformazione che attraversa l'intero Paese e che assume caratteristiche particolari nei territori locali, dove si intreccia con fenomeni come lo spopolamento delle aree interne, la bassa fecondità e l'emigrazione dei giovani. Anche nei Comuni della Diocesi di Andria questo processo è ormai evidente: la popolazione anziana cresce, mentre quella giovane diminuisce, con effetti che non riguardano solo la demografia ma anche l'organizzazione dei servizi, le relazioni sociali e la vita delle comunità.

Da questa consapevolezza nasce il rapporto *"Anziani e comunità: relazioni, partecipazione e istituzioni nei Comuni della Diocesi di Andria"*, promosso dalla Caritas diocesana per comprendere come si vive oggi la terza età nei Comuni di Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge. Il report è stato presentato durante il seminario **"Accanto ai nostri anziani"**, svoltosi il 28 febbraio scorso presso l'Opera Diocesana Giovanni Paolo II.

La ricerca si basa su **263 questionari raccolti tra persone con più di 65 anni**, somministrati attraverso parrocchie, Centri di Ascolto e momenti di incontro diocesani. L'obiettivo non è stato soltanto raccogliere dati statistici, ma ricostruire una fotografia più ampia dell'esperienza dell'invecchiamento nel territorio, intrecciando dimensioni materiali, relazionali e comunitarie.

Dal profilo che emerge si osserva **una popolazione anziana caratterizzata da una certa stabilità economica e abitativa**, ma anche da alcune fragilità: una parte significativa vive sola e il profilo socio-educativo è mediamente medio-basso. Allo stesso tempo circa **il 14% degli anziani continua a lavorare o a svolgere attività di volontariato**, segno che l'età avanzata non coincide necessariamente con l'inattività.

A partire da queste basi, il report analizza tre dimensioni tra loro connesse: **la dimensione materiale**, legata alla condizione economica, alla salute e all'autonomia; **la dimensione relazionale**, che riguarda le reti sociali e la qualità

dei legami; **la dimensione parrocchiale, istituzionale e comunitaria**, che osserva il rapporto con parrocchie, servizi e comunità civile.

Dal punto di vista economico, la maggioranza degli anziani intervistati descrive la propria condizione come almeno soddisfacente. Tuttavia emerge anche una fascia non trascurabile di vulnerabilità: circa **una persona su cinque percepisce la propria situazione economica come fragile o insufficiente.** Accanto a questo, il report evidenzia alcune difficoltà pratiche nella vita quotidiana, soprattutto legate alla mobilità fisica, alla gestione domestica e all'uso delle tecnologie digitali, elementi che incidono direttamente sull'autonomia delle persone anziane e sulla possibilità di accedere ai servizi.

Un altro tema centrale riguarda le **relazioni sociali**. Se oltre la metà degli intervistati afferma di non sentirsi mai solo, quasi un anziano su due sperimenta forme di solitudine almeno occasionali. Ancora più significativo è il dato sulla qualità delle relazioni: **molti anziani dichiarano di non essere pienamente soddisfatti dei propri legami sociali.** Allo stesso tempo emergono elementi positivi, come il rapporto con le nuove generazioni, spesso percepito come una risorsa importante per il territorio.

Il report evidenzia inoltre il ruolo della **comunità ecclesiale**. **Circa il 60% degli anziani frequenta la parrocchia**, sia per eventi occasionali sia per momenti di ritrovo. Questo conferma il valore della parrocchia come luogo di incontro e di prossimità, capace di rappresentare un ponte tra l'anziano e il resto della comunità civile. **Più fragile appare invece il rapporto con le istituzioni:** pochi anziani hanno usufruito dei servizi pubblici e molti dichiarano di essere poco soddisfatti della comunicazione con le istituzioni. Allo stesso modo, solo circa **il 30% degli anziani conosce le attività presenti sul territorio dedicate alla terza età**, segnalando una forte asimmetria informativa: i servizi esistono, ma spesso non sono sufficientemente conosciuti o accessibili. Nel complesso emerge una realtà in cui stabilità e fragilità convivono. L'invecchiamento della popolazione rappresenta una sfida, ma anche un'occasione per ripensare il modo in cui le comunità si prendono cura delle persone nelle diverse fasi della vita.

Le indicazioni emerse dagli anziani sono chiare: maggiore **accessibilità economica e fisica dei servizi**, più **attenzione ai bisogni personali** e più **occasioni di incontro e socialità**. Rafforzare le reti di prossimità, valorizzare il ruolo delle parrocchie e costruire ponti tra comunità ecclesiale, istituzioni e società civile diventa quindi una priorità.

Il lavoro presentato nel seminario *Accanto ai nostri anziani* vuole essere un punto di partenza per uno sguardo più attento e condiviso: **la prossimità rende possibile una buona transizione all'età avanzata**, ma la cura ne è la sostanza umana e sociale.



Un gruppo di studio durante il seminario della Caritas diocesana

I POVERI al CENTRO

Un incontro della Caritas diocesana sull'Esortazione apostolica di Leone XIV, *Dilexi Te*

Teresa Fusiello
Équipe Caritas diocesana



Un pezzo di strada da fare insieme! Così don Jean Paul Lieggi, docente di teologia dogmatica presso la Facoltà Teologica Pugliese, ha introdotto la presentazione dell'esortazione apostolica sull'amore verso i poveri di papa Leone XIV, *Dilexi Te*. Per riconoscere a che punto siamo nell'amore verso i poveri e quale cammino percorrere per viverlo sempre meglio, don Jean Paul ha individuato otto coordinate:

1. **Il magistero di Papa Francesco** richiamato al n. 2 è la coordinata principale. Papa Leone richiama l'enciclica *Dilexit Nos* di papa Francesco sull'amore di Cristo. Questi due testi non si possono leggere separatamente. L'amore verso Cristo non può slegarsi dall'amore verso i poveri. L'amore verso i poveri ha un solido fondamento cristologico.
2. Al n. 4 **l'insegnamento di Gesù** è raccontato dall'evangelista Matteo. L'Evangelista racconta di Gesù che si identifica con i più piccoli, come nel cap. 25. Gesù ci ricorda: "I poveri li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". Non solo li abbiamo con noi, ma ne siamo la causa.
3. Papa Leone al n. 6 richiama **l'insegnamento di S. Francesco** e in particolare dell'incontro tra San Francesco e il lebbroso. Emerge un'immagine meravigliosa: Francesco è stato abbracciato dal lebbroso, che è Cristo stesso. La sua vita cambia ora! È l'evento che lui stesso riporta come momento fondamentale della sua conversione. Da questo momento in poi Francesco diventa *figura luminosa*.
4. Se l'abbraccio di Cristo a Francesco cambia la sua vita, **l'insegnamento del Concilio Vaticano II** cambia la Chiesa, o meglio, esorta la Chiesa a vivere un serio e radicato cambiamento. Al n. 7, Papa Leone ricorda Paolo VI che, in maniera incisiva e forte, indica il paradigma della spiritualità del Concilio: la parabola del buon samaritano. Se consideriamo prezioso questo insegnamento dello Spirito alla Chiesa, è in gioco l'anima dell'amore verso i poveri.
5. **Un testo della scrittura da cui ripartire**. Il n. 8 indica il testo dal quale occorre sempre ripartire: la rivelazione di Dio a Mosè presso il roveto ardente. Dio si rivela a Mosè in *tre verbi*: osservo la miseria, odo il grido, conosco le sue sofferenze. Se questo è Dio per noi, come è stato per Mosè, dobbiamo essere strumento nelle sue mani. È una ripartenza alla quale siamo chiamati, per poter raccogliere gli insegnamenti di Gesù, di San Francesco e del Concilio. Un testo che sollecita la nostra attenzione alle diverse povertà.

6. **L'ascolto dei diversi volti dei Poveri e della povertà**. È più corretto parlare di *numerosi volti dei poveri e della povertà*. Al n. 9 della *Dilexi Te* è riportato un elenco significativo ma non esaustivo che serve ad aprire gli occhi e a renderci attenti all'ascolto del grido. L'obiettivo non è quello di fornirci un elenco completo, ma sottolineare come sia un fenomeno variegato. Questa sottolineatura, che può sembrare secondaria, è preziosa.
7. **Vincere l'indifferenza** in questo nostro cammino. Le tante forme che la povertà può assumere rischiano di renderci indifferenti al grido, alle richieste d'aiuto. Al n. 11 il Papa in maniera forte parla di *una cultura che scarta gli altri*.
8. **Fedeltà ad una Provvidenziale coincidenza: un compleanno**. Don Jean Paul ci ricorda che il 18 marzo, è il compleanno di don Tonino Bello, non è mai citato nel documento, ma da cui abbiamo tanto da imparare. È uno dei profeti al quale guardare per prendere sul serio quello che è scritto nell'esortazione. Don Tonino diventa per noi *una coordinata speciale* da cui possiamo imparare molto sul cammino da fare.

Don Jean Paul lega queste otto coordinate, ad alcuni **af-fondi** che sono un invito ad andare in profondità, al fondo delle cose:

- **Ermeneutiche ecclesiali**. Attenzioni ai ragionamenti che possiamo costruire. Il vangelo è molto più semplice.
- **Il potente insegnamento di San Giovanni Crisostomo** è il richiamo a non riempire di "oro" le chiese e a non dimenticare il povero che è fuori.
- **Uno sguardo luminoso**. Il n. 75 afferma: "La Chiesa, come una madre, cammina con coloro che camminano. Dove il mondo vede minacce, lei vede figli". È una bella traduzione del versetto di Pv 15, 30 "Uno sguardo luminoso da gioia al cuore". È la più bella definizione della fede: *uno sguardo luminoso sulle cose e sulle persone*. Uno sguardo luminoso come quello di don Tonino. Un modo per vivere in modo profondo la nostra fede facendo la differenza!
- Nel nostro essere attenti ai poveri siamo chiamati a **prendere sul serio l'invito del profeta Isaia 58, 9-10** in cui insegna al popolo come vivere il vero digiuno: *se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, serazierai l'afflitto di cuore allora brillerà fra le tenebre la tua luce*. La *Dilexi Te* ci parla di *una fame d'amore*. Il cuore di Gesù è il cuore *massimamente aperto* ad ogni affamato.
- L'ultimo affondo è dedicato a **Santa Chiara** che lottò per vivere nella povertà, esprimendo la totale fiducia in Dio, con la consapevolezza che la povertà volontaria è la vera forma di libertà e di profezia.

Papa Leone riprende Papa Francesco che già nella scelta del suo nome vuole una *chiesa povera per i poveri*. Per essere fedeli a Gesù non basta che ci prendiamo cura dei poveri, ma dobbiamo essere poveri. Non basta l'amore verso i poveri: lo dobbiamo fare da poveri.

La VIOLENZA sulle DONNE

Simona Inchingolo
Équipe Caritas diocesana

Un fenomeno dai molti volti nella Convenzione di Istanbul

guaglianza, affermando l'esistenza di un fenomeno strutturale, trasversale e multiforme che emerge solo in piccola parte in relazione alla sua reale pervasività.

La violenza di genere si divide in tante sfaccettature: **violenza domestica** che designa tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare; la **violenza psicologica** che rappresenta la forma più diffusa e pervasiva di maltrattamento nelle relazioni di intimità e risulta difficile da identificare e dimostrare; la **violenza fisica** che contempla, invece, tutti quei comportamenti tesi a minacciare o ledere l'integrità fisica della donna, come l'uso intenzionale della forza fisica o del potere; la **violenza sessuale** che contempla un ampio spettro di comportamenti, dalle molestie (verbali e fisiche), ai contatti fisici non graditi.

La **violenza economica** comprende atti di controllo coercitivo del comportamento e delle azioni di una donna nell'uso e distribuzione del denaro; la **violenza digitale (cyber-violenza)** contro le donne è un atto di violenza di genere perpetrato direttamente o indirettamente attraverso le tecnologie e, infine, la **violenza assistita** che è tra le meno conosciute e attenzionate, ma provoca conseguenze estremamente gravi poiché costringe donne e minori ad assistere ad atti di violenza, rappresenta la seconda forma di maltrattamento a danno dei minori più diffusa nel nostro paese.

Le Caritas diocesane, che da sempre sono antenne del territorio, hanno incontrato in prevalenza donne italiane, in media poco più di un terzo sono straniere, probabilmente perchè ci sono maggiori difficoltà a denunciare le violenze anche per questioni legate

alla cultura di provenienza. Nella maggior parte dei casi sono donne di età compresa tra i 45 e i 54 anni, ma si incrementa anche la quota delle donne più giovani e delle adolescenti.

La normativa italiana si è rafforzata negli ultimi decenni con leggi specifiche contro la violenza domestica, la tratta, lo sfruttamento e la pedopornografia. **A tutte le persone che chiedono come mai le donne continuano a restare incastrate in relazioni violente, occorre fornire la speranza di un cambiamento possibile.** In controtendenza con i media, ci vorrebbe una contronarrativa della violenza: oltre l'epilogo tragico delle relazioni violente e dei femminicidi, vi sono le tante storie meravigliose di donne che ogni giorno scelgono la libertà e con l'aiuto di altre donne, nei Centri Antiviolenza, ricostruiscono una nuova vita per sé e i propri figli. Bisognerebbe mostrare la potenza delle iniziative che alcuni Centri promuovono per creare opportunità di inserimento lavorativo, sperimentazioni feconde e virtuose che, in territori difficili, anche attraverso l'utilizzo e la ri-funzionalizzazione dei beni confiscati alle mafie, producono sviluppo locale, garantiscono occupazione in imprese sociali attente anche alla sostenibilità ambientale. Bisognerebbe quindi valorizzare le buone prassi, disseminarle e sostenerle economicamente, ricordando sempre alle istituzioni che la violenza è **un problema collettivo** e che è responsabilità pubblica, non solo fornire protezione alle donne, ma garantire loro un futuro libero dalla povertà e dal bisogno. Ad esempio, Caritas Italiana ha attivato il **Progetto Ruth**, Microcredito di Libertà, per trasformare l'indipendenza economica in un mezzo di emancipazione sociale.

Ritorna l'appuntamento con la lettura condivisa del dossier di Caritas Italiana e la tematica di oggi risulta complessa e di vivida attualità. Sul tema complesso della **violenza maschile sulle donne** siamo passati da un silenzio assordante, che per molti anni ha negato l'esistenza stessa di un fenomeno strutturale e profondamente radicato nella cultura, ad una nuova sensibilità diffusa che a tratti si connota come allarme sociale per il susseguirsi incessante di femminicidi, ma che sconta ancora difficoltà nel suo riconoscimento.

"Con l'espressione violenza contro le donne si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata." (art. 3 Convenzione di Istanbul, 2011).

Dobbiamo alla **Convenzione di Istanbul** la disponibilità di un impianto definitorio condiviso e riconosciuto a livello transnazionale e in ambito giudiziario e l'avvio in Italia di una stagione di riforme mirate ad attuare i suoi principi e le sue indicazioni.

Per la prima volta una normativa vincolante per tutti gli Stati aderenti riconosce **il nesso tra violenza e disu-**

GIUSTIZIA riparativa e comunità

La **risoluzione del conflitto** in un **processo di dialogo e comprensione reciproca**

Dora Leonetti

Gruppo di animazione Caritas

Durante il percorso **creiamoAzioni** proposto dalla Caritas Diocesana lo scorso anno, abbiamo incontrato la Cooperativa C.R.I.S.I., che si occupa, tra altro, di mediazione e di Giustizia Riparativa. Partiamo dallo spiegare cosa s'intende per giustizia riparativa.

La giustizia riparativa rappresenta un innovativo approccio nel campo del diritto penale, con la riforma Cartabia, volto a promuovere una risoluzione del conflitto che sia benefica per tutte le parti coinvolte nel processo penale. Questo modello si distacca dalla tradizionale visione punitiva, orientandosi **verso un processo di dialogo e comprensione reciproca**, al fine di riparare il danno causato dall'illecito e di ristabilire l'armonia sociale.

La mission della giustizia riparativa mira a facilitare il **riconoscimento delle responsabilità**, a costruire una procedura che prevenga i pericoli del disagio e limiti i danni emotivi e sociali causati dalla commissione del reato, promuova un processo di auto responsabilizzazione degli autori, riduca il tasso di recidiva ed aumenti il livello di sicurezza sociale all'interno della comunità.

Il fulcro di questo approccio è la **ricerca di un 'esito riparativo'**, ossia un accordo che non solo soddisfi le parti in causa, ma che contribuisca anche a una più ampia ricostruzione del tessuto sociale lesionato dall'atto illecito. Contrariamente a quanto comunemente percepito, la giustizia riparativa non può sostituire il processo penale, ma può coesistere con esso come percorso parallelo e complementare.

I percorsi riparativi si configurano come **strumenti di mediazione**. I programmi di giustizia riparativa sono accessibili gratuitamente e aperti a una vasta gamma di soggetti, inclusi la vittima, l'autore dell'offesa e membri della comunità, come familiari o rappresentanti di enti e associazioni. L'adesione a tali programmi è volontaria e libera da costrizioni, sottolineando il principio di autonomia e responsabilità individuale. La Giustizia Riparativa è un modello di **"giustizia relazionale"**, guarda al reato in termini di

danno alle persone. Da ciò deriva un coinvolgimento attivo della vittima, dell'autore e della stessa comunità civile nella ricerca di soluzioni atte a far fronte all'insieme di bisogni scaturiti a seguito del reato.

Come detto, anche la comunità è parte attiva del percorso riparativo e **il gruppo di animazione della Caritas, in qualità di comunità, ha partecipato a due incontri riparativi** con due persone, autori di reato, che hanno chiesto, attraverso il programma riparativo, di incontrare dei rappresentanti della comunità per raccontarsi e raccontare il proprio vissuto, le ragioni che hanno spinto a compiere un determinato atto e le conseguenze scaturite. Prima dell'incontro vero e proprio, i mediatori hanno spiegato le dinamiche dello stesso, ma soprattutto hanno sottolineato quanto fosse importante *"sgomberare la mente da ogni tipo di pensiero e curiosità, ma soprattutto sgomberarla da ogni tipo di giudizio"*. Indubbiamente, non è semplice avere un minimo di aspettativa e curiosità, ma è stata un'esperienza che ha posto l'accento su quante motivazioni possano esserci prima della commissione di un reato, su quanti atteggiamenti, comunemente definiti "innocui", possano diventare motivo di sofferenza per l'altro e per tutta la comunità.

Perché si parla di **"giustizia relazionale"**? Proprio perché con l'ammissione di responsabilità, ma anzitutto con il riconoscimento delle responsabilità del danno inferto attraverso la commissione dell'atto illecito, sia nei confronti della vittima sia nei confronti della comunità, **è possibile creare quel ponte affinché nasca la relazione**. Una relazione basata sulla conoscenza della persona e del suo vissuto e non identificata e giudicata per l'atto compiuto. Indubbiamente bisogna partire sempre dal porci scevri da giudizio e da mormoratrice curiosità, guardando l'altro con un occhio compassionevole, mettendoci al suo posto. È necessario osservare la situazione da un'altra angolazione, distaccata, ma non distinta perché al posto dell'altro potrei esserci io.

Nelle foto un laboratorio in preparazione agli incontri sulla giustizia riparativa



Quando la RISURREZIONE abita il presente

Una giornata di spiritualità dell'Azione Cattolica



La conclusione della celebrazione eucaristica presieduta da don Cosimo Sgarabella, assistente diocesano del Settore Adulti AC

Lo scorso 22 marzo il Settore Adulti di Azione Cattolica ha vissuto una **giornata di spiritualità**, guidati dalla prof.ssa Palmentura Eleonora (docente di filosofia alla Facoltà teologica pugliese) la quale ha invitato a riflettere sulla **consapevolezza del laico di vivere all'interno della Chiesa** "che è prima di tutto un mistero sgorgato dal cuore di Dio". La natura della Chiesa, come comunità di credenti legati a Cristo, e la narrazione della morte/risurrezione di Lazzaro ci hanno mostrato che la Chiesa non è un'esperienza isolata, ma un cammino comunitario dove la fede viene condivisa, alimentata e sostenuta nel dolore. In preparazione alla Pasqua siamo invitati ad avvicinarsi alle morti dell'umano e accompagnare la vita.

Il cammino verso la Pasqua non è una passeggiata romantica né un percorso semplificato, è un corpo a corpo con la complessità della vita. Nelle settimane di Quaresima, lo Spirito ci ha sospinti nel deserto per affrontare la domanda che scava dentro ogni esistenza: "Per che cosa sono fatto?". È qui, nel punto di incontro tra la nostra **bellezza sfolgorante** e la nostra **fragile vulnerabilità**, che impariamo a diventare "esperti di passaggi". Spesso viviamo con il **rischio di voler "imbalsamare" la morte**, rimanendo ancorati a ferite, pregiudizi o stili di vita che non profumano più di futuro. Esistono molti tipi di tomba: la morte delle relazioni, la perdita della speranza che trancia il domani, e quella

"morte seconda" che è l'oscurità interiore, la più dolorosa di tutte.

Davanti a questi sepolcri quotidiani, Gesù non ci offre una consolazione astratta, ma la Sua presenza. Egli non ha paura dei nostri "cattivi odori" o delle zone d'ombra che vorremmo tenere chiuse a doppia mandata.

La sfida più grande che il Vangelo di Lazzaro ci lancia è scardinare l'idea che la risurrezione sia solo un evento confinato all'ultimo giorno o a un passato remoto. La vita eterna inizia adesso. Risorgere oggi significa smettere di vivere da "morti dentro", rifiutando di fare della fragilità o dell'errore l'unico criterio della nostra storia. Il nostro Battesimo è già l'inizio di questa nuova creazione, un'esperienza che deve "attaccarsi addosso" come una veste bianca e cambiare il nostro modo di abitare il mondo.

La risurrezione di Lazzaro avviene "a suon di lacrime". **Solo chi è amato può risorgere**, e le lacrime di Gesù sono l'antidoto all'indifferenza che spesso gela le nostre comunità. Qui si fonda **la nostra ecclesialità**: essere come la casa di Betania, un luogo di amicizia autentica dove si possono togliere le maschere. Il compito della comunità ecclesiale non è trattenere per sé chi è tornato alla vita, ma eseguire il mandato del Risorto: "**Liberatelo e lasciatelo andare**". Siamo chiamati a essere "ostetrici" della speranza, impegnandoci a togliere le "bende" della rassegnazione e della solitudine dalla pelle dei nostri fratelli.

Sabrina Miracapillo e Giuseppe Loconte
Settore Adulti AC

Essere una comunità di risorti significa guardare la storia non dal punto di vista del sepolcro, ma con lo sguardo di chi ha visto la luce rotolare via la pietra. Non aspettiamo il terzo giorno: la Pasqua sta già accadendo in ogni gesto di compassione, in ogni legame ritrovato, in ogni passo fatto fuori dall'ombra per camminare, finalmente liberi, nella luce del presente.

Signore Gesù liberaci dall'indifferenza attraverso il dono delle lacrime, affinché possiamo avvicinarci alle morti dell'umano non come "funzionari", ma come amici che sanno piangere e sperare insieme. Rendici una **comunità Betania**, un luogo dove cadono le maschere e dove l'amore reciproco diventa la forza che fa rotolare le pietre dei nostri sepolcri.



Il momento della riflessione guidata dalla prof.ssa Palmentura



Il pranzo comunitario

Oltre l'ALGORITMO con il Cuore in Viaggio (e senza GPS)

Seconda tappa del percorso dei giovani di AC "From Caos To Cosmos"

Riccardo Loconte
Parr. Madonna di Pompei

Mentre il mondo corre veloce tra "mi piace" e algoritmi che sembrano conoscerci meglio dei nostri genitori e di noi stessi, c'è un luogo dove il tempo ha deciso di rallentare: la **Parrocchia**. Qui, l'**Azione Cattolica** ha lanciato una sfida a noi giovani: spegnere per un attimo il "pilota automatico" della quotidianità per esplorare quel territorio affascinante e un po' selvaggio che è l'**interiorità**.

L'**obiettivo** del secondo incontro organizzato dal **Settore Giovani di Azione Cattolica**, svoltosi recentemente presso il centro di aggregazione don Pino Puglisi, non era compilare un modulo o seguire uno schema rigido, ma riscoprire che "**ciò che è importante non cambia**", come ci ha ricordato la psicologa Monica Guglielmi, che ci ha accompagnato nella riflessione durante la nostra giornata insieme, citando Madre Teresa di Calcutta in una "preghiera larga" che ha abbracciato tutti.

Dimenticate le noiose lezioni frontali e gli incontri di solo ascolto, ci siamo dovuti mettere in gioco e il gioco è una cosa seria perché ci costringe a togliere la maschera, a mostrarci realmente agli altri. Tra una "**passeggiata di con-**

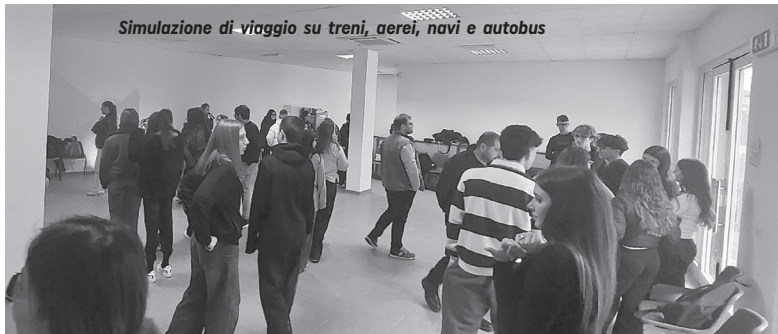
nella vita di tutti i giorni. Ammettere di avere paura non ci ha resi deboli, ci ha resi squadra.

- **Muri e Complicità:** abbiamo riso (e riflettuto) sulle difficoltà di comunicazione tra ragazzi e ragazze, su quei "muri" di incomprensione che a volte sembrano immensi, ma che si sgretolano appena ci si guarda negli occhi senza il filtro di uno schermo.

La bellezza di questo incontro sta nel coraggio della Chiesa che, attraverso l'Azione Cattolica, sceglie di non parlare *ai* giovani, ma di far parlare *i* giovani. Non ci sono algoritmi che tengano di fronte alla **freschezza della condivisione**. Riconoscersi egoisti, disinteressati o, al contrario, pronti alla collaborazione e alla creatività, è il primo passo per una fede vera, incarnata e non fatta solo di teoria.

Alla fine, nella "nuvola" di parole raccolte — *emozioni, rispetto, coraggio, fragilità, inclusione* — è apparso chiaro il senso di tutto: **la vita è un viaggio in cui il biglietto più costoso è l'autenticità**. E se ogni tanto il treno deraglia o l'aereo balla, poco importa: l'importante è non viaggiare da soli.

Simulazione di viaggio su treni, aerei, navi e autobus



Partecipanti alla seconda tappa "from CAOS to COSMOS - Ascoltati"



nessione" in silenzio - esercizio difficilissimo per una generazione abituata al rumore costante e sempre attaccata alla tecnologia - e la ricerca di punti in comune che non fossero solo il colore dei jeans (abbiamo scoperto passioni per la pizza, la musica, la lettura...), ci siamo preparati al grande viaggio.

Il momento clou? Una **simulazione di viaggio su treni, aerei, navi e autobus**. Ma non è stata una gita di piacere. Sono emersi i nodi difficili da sbrogliare:

- **La Legge contro l'Empatia:** sul treno, davanti a una ragazza senza biglietto, il controllore ha applicato il rigore, ma il resto del vagone è rimasto a guardare. È stato un momento di verità: siamo davvero disposti a "impicciarci" della fragilità altrui o preferiamo rifugiarci nelle nostre cuffiette per non essere testimoni?
- **L'Ansia e la Solidarietà:** in un aereo d'alta quota (mentre qualcuno cercava di simulare una rianimazione bocca a bocca), è emerso quanto sia comune sentirsi "ansiosi"

Alessia di Bari, Parr. S. Agostino

Spesso non abbiamo tempo di riflettere sui nostri pensieri, perciò lo facciamo in modo superficiale e inefficace. Ed è proprio per questo che abbiamo dedicato il nostro tempo partecipando a "From Caos to Cosmos". Abbiamo avuto la possibilità di riordinare il nostro caos e di trovarne un filo conduttore. Il Caos che non è solo confusione: è quella sensazione di avere troppe voci dentro, troppe direzioni possibili, senza riuscire a sceglierne una. Il Caos che rappresenta emozioni confuse, pensieri disordinati, momenti di crisi. Il Caos, fermandomi e riflettendo, si è trasformato in Cosmos. Ciò significa mettere ordine dentro di sé, significa distinguere le emozioni, capire cosa si prova e dargli un nome. Quando lo fai, quello che prima era confuso diventa più chiaro e comprensibile. E quando qualcosa ha dei contorni, diventa più gestibile. Non perché sparisce, ma perché puoi iniziare a relazionarti con essa.

TESTIMONIANZA

Una SCUOLA speciale di Formazione

L'esperienza nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica

Dal 13 al 15 marzo, circa 20 ragazzi della nostra diocesi sono partiti per **Montesilvano** (Pescara) con l'equipe **MSAC** (Movimento Studenti di AC) per partecipare alla SFS (Scuola di Formazione per Studenti), edizione 2026. Un grande evento di portata nazionale organizzato dal Movimento Studenti di AC per vivere 3 giorni di **una scuola differente**, una scuola che si propone di porre al centro gli studenti e il proprio benessere e che permette a ognuno di essi di riflettere su tematiche d'attualità, su questioni più intime e personali e su un modello di scuola più vicino allo studente; **l'obiettivo** è quello di accendere l'animo di ognuno dei partecipanti e di far comprendere a tutti gli studenti che devono essere fattori di un cambiamento per divenire protagonisti attivi nelle proprie aule a scuola.

Quest'anno i partecipanti erano **più di 2000 da tutta Italia**, tutti gli studenti hanno avuto la possibilità di incontrare e ascoltare ospiti di calibro nazionale ed essere motivati da questi, di conoscere, relazionarsi e divertirsi con altri studenti e di essere parte attiva dei workshop, ben 18 attività riguardanti 6 temi differenti e organizzate dall'equipe nazionale MSAC in collaborazione con alcuni dei membri equipe di diversi circoli d'Italia.

Insomma, la SFS 2026 è stata un enorme **evento che ha dato l'opportunità a tanti studenti di ripensare alla propria scuola**, di creare nuovi legami, di ascoltare importanti testimonianze, di mettersi in gioco e di divertirsi. Io quest'anno ho deciso di partecipare per la prima volta a quest'evento in quanto membro di equipe della diocesi di Andria, ed è stata per me una grande opportunità su tanti fronti.

La SFS mi ha permesso di capire realmente quanto sia ampia la realtà del MSAC: tante persone, tanti studenti che come me con dedizione scelgono di offrire tempo, disponibilità e idee a questa realtà di AC; ho conosciuto poi tante persone sia della mia stessa diocesi che non, ho ascoltato tante voci di testimoni e di altri studenti che mi hanno permesso di riflettere tanto su svariati temi, ho ripensato alla mia idea di scuola e infine ho avuto l'enorme opportunità di organizzare uno dei 18 workshop, accompagnata da altri due ragazzi membri equipe del MSAC.

Sono **contenta di aver scelto di partecipare alla SFS** e ringrazio chi mi ha dato la possibilità di farlo. Ho riscoperto grazie alla Scuola di Formazione per Studenti 2026 quanto è bella e grande la realtà del MSAC e la famiglia di AC e quanto in verità vale la tessera che testimonia che siamo parte di quest'ultima.

Roberta Civita

Équipe circolo Msac Andria



Il gruppo studenti della diocesi di Andria

TESTIMONIANZE DI PARTECIPANTI

Partecipare alla Scuola di Formazione per Studenti mi ha portato a conoscere volti nuovi e realtà fino ad allora sconosciute. Durante i workshop siamo stati messi di fronte a situazioni comuni ma per le quali sembra non esserci spazio nelle aule a scuola, imparando ad utilizzare diverse skills, con pensiero e immaginazione applicati in realtà quotidiane, immaginando in questo modo anche il nostro futuro.

Vincenzo Gigliobianco, studente liceo "Troya"

Per me la SFS è stata un'esperienza molto bella che mi ha aiutato a vivere la scuola in modo diverso e a conoscere tanti ragazzi provenienti da tutta Italia. È stato bello lavorare attraverso workshop e attività molto interessanti, che mi hanno portato a chiedermi se un giorno potessimo davvero fare scuola in questo modo. Partecipare a queste occasioni, che non capitano spesso, è un modo per vivere nuove esperienze che ti restano dentro e che, a volte, ti fanno desiderare di tornare lì, dove magari hai conosciuto ragazzi della tua stessa età che vivono in tutta Italia. Come esperienza, mi porto dentro tanta gioia, tanto calore e tanta bellezza nello stare insieme tra giovani vite che cercano il loro futuro.

Giuseppe Leonetti, studente liceo "Nuzzi"

Inizialmente non sapevo bene cosa aspettarmi, ma ho deciso di partecipare alla SFS dopo che due educatrici me ne aveva parlato con grande entusiasmo. È stata un'esperienza che mi ha profondamente arricchito: sono rimasto stupito dalla possibilità di confrontarmi con ragazzi provenienti da ogni parte d'Italia. Ciò che mi ha colpito di più è stata l'opportunità di ascoltare le testimonianze di numerosi ospiti esperti in vari campi, ho avuto la possibilità di approfondire tematiche particolari che normalmente a scuola non vengono trattate, ma che credo dovrebbero trovare spazio tra i banchi. Torno a casa con la consapevolezza che la nostra formazione non si ferma ai soli libri, ma cresce grazie al confronto e alla curiosità verso il mondo.

Damiano Ciciriello, studente liceo "Nuzzi"

Ritrovare il CUORE in un MONDO SMARRITO

Una **riflessione** a margine di un **incontro** nella parrocchia **Madonna di Pompei**, guidato da **don Ettore Lestingi**, promosso da **Azione Cattolica** e **Apostolato della preghiera**, sull'enciclica di Papa Francesco **Dilexit Nos** (*Ci ha Amati*)

Giuseppe Loconte
Parr. Madonna di Pompei

Oggi viviamo in un sistema dove tutto sembra avere un prezzo: si compra, si vende e persino la dignità umana rischia di dipendere da ciò che si possiede. **Siamo spesso "imprigionati" dai consumi, chiusi in orizzonti mediocri che non ci permettono di guardare oltre.** In questo contesto, la diagnosi è chiara: l'umanità sembra aver perso il cuore. **Abbiamo smarrito la capacità di distinguere l'essenziale.** Eppure, la risposta non sta in una nuova strategia di marketing ecclesiale, ma in un ritorno alla sorgente: l'amore di Cristo, l'unico "grande ordinario" capace di inventare una vita nuova proprio lì dove pensiamo che tutto sia già finito.

La Feritoia della Speranza. Le prime immagini del Cuore di Gesù non lo mostravano come un organo isolato, ma come una **ferita aperta** nel costato. Quella ferita è diventata una porta:

- **un'entrata:** per permetterci di entrare nell'intimità di Dio;
- **un'uscita:** per far fluire verso di noi un amore che è, allo stesso tempo, profondamente divino e teneramente umano.

Attingere a questo Cuore significa trovare la forza per essere una

"presenza profetica" in un mondo che ha sete di autenticità.

Una Chiesa "Scomoda" perché Innamorata. Papa Francesco ci invita a sognare una **Chiesa in uscita**. Ma attenzione: "uscire" non è un semplice movimento geografico, è uno stato dell'anima.

- 1. Una Chiesa Povera:** non intesa come miserabile, ma "staccata" dalle logiche del potere per poter vedere il mondo con occhi limpidi e condividere la vita come strategia di equilibrio.
- 2. La Dignità al Centro:** il programma è insistere sulla dignità del luogo e della persona, mettendo ognuno in condizione di vivere i propri sogni.
- 3. Tenerezza Benedetta:** basta con una Chiesa che giudica dall'alto; abbiamo bisogno di una comunità che sia "benedetta" dalla tenerezza e dal servizio.

La Missione: Essere "Corpo" e non solo Parola. La nostra missione si gioca su tre dimensioni inscindibili: **comunitaria, sociale e missionaria.** Non possiamo testimoniare l'amore di Dio se non siamo capaci di **relazioni cordiali** e concrete tra di noi.

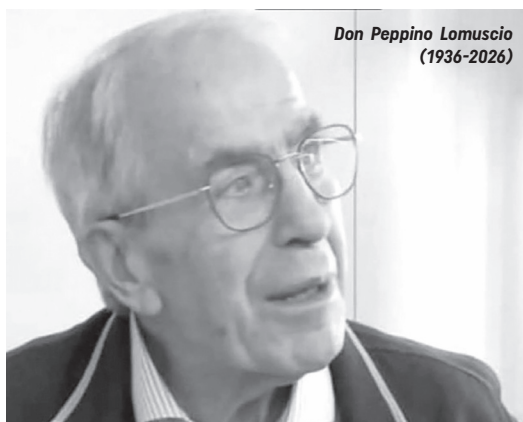
"La fede diventa credibile non per i nostri sforzi ma quando lasciamo che sia la creazione di Cristo in noi a parlare".

Essere comunità significa accogliere le fragilità, contaminarsi con la vita degli altri e toccare la "carne" di chi soffre, proprio come Gesù che non ha avuto paura di accostarsi alle miserie del suo tempo. Solo così il Vangelo smette di essere una teoria e diventa una realtà che la gente può finalmente vedere e credere. L'invito e l'augurio finale di don Ettore è stato quello di invitarci a **togliere "le pietre" che bloccano la vita.** Rimuovere gli ostacoli (la paura, il pregiudizio, l'apatia, l'egoismo) per permettere la risurrezione ad una vita nuova e piena che dia una motivazione all'esistenza quotidiana.

La parrocchia Madonna di Pompei



Il nostro caro don Peppino



Don Peppino Lomuscio
(1936-2026)

Questo è ciò che ho scritto e letto al termine della celebrazione eucaristica il 29 Giugno 2025 in occasione del **60esimo anno di ordinazione sacerdotale del caro don Peppino**. Ho avuto l'onore di essere un suo collaboratore all'interno della comunità di san Nicola e anche il piacere di lasciarmi plasmare da lui senza misura. Da quel 29 Giugno il caro don Peppino ha continuato a servire in silenzio, anche se i suoi problemi fisici incalzavano quotidianamente. Più volte lo spronavo e spronavamo a rallentare nei suoi ritmi ma lui affermava: **"Fin quando Dio mi dà forza, scenderò in parrocchia quotidianamente!"** Scendere significava per lui percorrere il tratto di strada in discesa da casa sua, lungo Pendio san Lorenzo, verso la chiesa di San Nicola. Certo, negli ultimi mesi la presenza a San Nicola si limitava solo alla mattina e non più il pomeriggio, ma si intravedeva in lui una stanchezza mista a volontà di presenza a tutti i costi. Sgomento quando quel giorno tra i parrocchiani si diffuse la notizia del suo ricovero in ospedale di Andria e poi nella lunga degenza a Canosa di Puglia! **Chi è stato come me a trovarlo in ospedale racconta della sua lucidità e volontà di essere pronto all'incontro con Gesù Cristo** e non mancavano momento di allegria, ma anche di pianti nascosti tra di noi. Ricordo quando dal letto dell'ospedale chiedeva a mia moglie, Angela, di prendere *"quel foglio dal cassetto..."*. Non c'era nessun foglio, non c'era nessun cassetto.... capimmo che ci consegnava il suo ultimo foglio. Don Peppino amava consegnare articoli di quotidiani da leggere, questa volta non c'era un foglio ma solo la consegna ideale di continuare a leggere questa vita senza di lui ma con i suoi insegnamenti!
Ciao, mio caro don Peppino!

Riccardo Losito
Parr. S. Nicola

In ricordo di **don Peppino Lomuscio**, deceduto il 5 marzo scorso, all'età di 90 anni, riportiamo la **testimonianza** di un suo parrocchiano, **Riccardo Losito**, resa in occasione del **60esimo anniversario** della sua **ordinazione sacerdotale**

TESTIMONIANZA PER L'ANNIVERSARIO DELL'ORDINAZIONE SACERDOTALE

"Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede" **2 Timoteo 4.7-9**. Caro don Peppino, queste sono le parole con cui San Paolo si rivolge a Timoteo facendo una sintesi della sua vita; sono dei consigli che San Paolo rivolge ad un suo giovane collaboratore. **E noi oggi siamo i tanti Timoteo che sono stati attenti ad ascoltarti e a guardarti.** La liturgia di quest'oggi non poteva offrirci una pagina biblica più adatta! Di questa pagina vorrei riprendere tre verbi: combattere, terminare, conservare.

Combattere: il tuo essere sacerdote in mezzo a noi è sempre stato un lavorare per la vigna del Signore con addosso l'odore delle pecore. Amore, passione, forza senza mai stancarti. Rileggendo la tua vita, una sintonia continua con tutti quelli che ti hanno circondato: giovani e adulti che il Signore ti ha fatto incontrare, laici profumati di Gesù Cristo, come tu amavi dire, bambini a cui hai dato il primo insegnamento evangelico, uomini di strada dove hai saputo mediare. Certo, non sono mancati i momenti di sconforto o momenti in cui sei stato triste perché le cose non andavano per il verso giusto ma siamo sicuri che il Signore ti è stato accanto anche in quei momenti. Il tuo combattere non per possedere o per essere al primo posto ma per far assaporare la figura di Gesù Cristo, combattere per rendere noi cittadini del mondo, uomini e donne di cultura.

Terminare: suona male come verbo perché sembrerebbe che tu sia giunto al capolinea ma siamo certi che la tua missione non è ancora terminata; anzi noi ti ringraziamo per la tua presenza silenziosa in questa parrocchia, connubio perfetto con l'attuale giovane parroco don Claudio. Già da anni hai terminato il tuo lavoro pastorale e molti di noi sono testimoni del fatto che sei stato un infaticabile pastore, portando a termine ogni situazione che il Signore ti ha posto dinnanzi; certo, spesso nel tuo sguardo si leggeva insicurezza e paura di non farcela ma il Signore ti ha sempre dato il coraggio di osare anche se non erano le scelte giuste da fare. Tutto questo oggi per noi si tramuta in testimonianza.

Conservare: con il passare degli anni hai conservato tutto ciò di cui il Signore ti ha fatto dono; hai conservato il tuo essere sacerdote per te stesso e per gli altri; hai conservato vivo l'interesse per le questioni sociali e ti sei fatto sempre promotore di speranza, spronandoci ad essere uomini fino in cima, spronandoci nella conoscenza, nella lettura critica degli eventi e ad impegnarci attivamente nel mondo, nel posto di lavoro, in famiglia, portando la luce del Vangelo nelle sfide a cui eravamo chiamati e a riconoscere la presenza di Dio in ogni persona. Hai conservato ciò che di più essenziale caratterizza un cristiano: la preghiera.

Dei tanti **servizi pastorali** che ti sono stati affidati dai vescovi che si sono avvicendati, ne citiamo qualcuno: parroco alla parrocchia dell'Altomare, parroco alla parrocchia Gesù Crocifisso, docente di religione, assistente diocesano di Azione Cattolica, e per ultimo parroco dal 1995 al 2016 a San Nicola di Myra, la novità dopo la lunga permanenza di don Tommaso. Ar-

rivavi in una piccola comunità ed in un quartiere con poche aspettative.

"Nulla avviene per caso": ricordi don Peppino questa frase ascoltata da un frate francescano ad Assisi? In quel momento storico nulla nella nostra comunità avveniva per caso, la cura per il tanto amato gruppo giovani, la passione per gli adulti ed il gruppo famiglie, i primi oratori estivi fatti a Largo Grotte, i primi campi scuola estivi parrocchiali, gli incontri quotidiani con la gente del quartiere, l'invito a fare iniziative che coinvolgessero altre persone e la formazione come cristiani, tuo tallone d'Achille. Tutto ciò ha avuto il suo culmine quando la nostra parrocchia è stata rappresentata a livello

diocesano, **tu ci hai fatto sperimentare la ricchezza della diocesanità** che ci richiama il respiro della Chiesa Universale. È il modello della Chiesa conciliare, quella dell'Azione Cattolica di Paolo VI, della vita cristiana impegnata, da laici credenti sempre.

La nostra presenza quest'oggi qui, vuole essere, al termine di questa celebrazione eucaristica, il **nostro rendimento di grazie al Signore per averci donato te, umile e appassionato servo nella vigna del Signore**. Egli ti custodisca e ti sostenga nel tuo servizio sempre ardente nella fedeltà al Sì pronunciato 60 anni fa.

Riccardo Losito

"Amare non è possedere ma custodire il mistero dell'altro"

Il cammino di preparazione al matrimonio nella parrocchia S. Angelo

Carmine Pezzullo e Valentina Vista

(coppia partecipante al corso di preparazione al matrimonio della Parrocchia S. Angelo)

Il cammino di preparazione al matrimonio che abbiamo vissuto, nella parrocchia di S. Angelo, non è stato un semplice adempimento formale, un viaggio profondo dell'anima, un itinerario di riscoperta che ci ha portati a guardare con occhi nuovi il mistero dell'amore cristiano. Sotto la guida paterna e sapiente del nostro parroco, Don Pasquale e degli altri amici che ci hanno accompagnato, abbiamo avuto il privilegio di immergerci in un percorso di straordinaria bellezza, dove ogni incontro è diventato l'occasione per spogliarci delle superficialità e interrogarci sul senso autentico del "noi". La vera ricchezza di questo tempo non è stata la durata, ma l'intensità della condivisione: abbiamo incontrato persone e coppie fantastiche, scoprendo con meraviglia che la comunità parrocchiale non è un'istituzione astratta, ma un corpo vivo, un gruppo di amici e un porto sicuro capace di diventare supporto concreto per le sfide che verranno.

Il culmine di questo cammino si è manifestato nel silenzio eloquente del Monastero delle Clarisse di Bisceglie, dove l'incontro con Suor Ludovica ha rappresentato per noi futuri sposi una vera e propria epifania. Ciò che ci aspettavamo era forse un'esortazione spirituale distaccata dalle fatiche del mondo; abbiamo vissuto, invece, una lezione di vita intrisa di un realismo

cristiano disarmante. Suor Ludovica ci ha ricordato che la vita di coppia non può e non deve essere un idillio perenne, né una linea retta priva di scossoni. Ci ha insegnato a non temere i momenti di stanchezza o di crisi, ma a riconoscerli come tappe naturali di una crescita condivisa. Quelli che spesso chiamiamo "problem" sono in realtà i cardini su cui ruota la solidità dell'unione: momenti che vanno abitati e superati insieme, con la consapevolezza che il matrimonio è l'impegno sacro di farsi compagnia per il resto della vita, diventando l'uno l'appoggio dell'altro proprio quando il passo si fa più incerto. In questo orizzonte, il supporto reciproco non è un semplice aiuto logistico, ma un farsi carico della felicità e delle fragilità dell'altro. Abbiamo riflettuto a lungo sull'importanza di accogliere il coniuge nella sua interezza, accettando con lo stesso amore i lati solari e le zone d'ombra, i giorni di gioia e quelli di smarrimento. Un passaggio di straordinaria profondità ha riguardato il rispetto intimo della libertà altrui: amare non è mai possedere, ma custodire il mistero dell'altro. Suor Ludovica ha sottolineato come la gelosia e la possessività siano nemici della grazia, mentre il vero amore sa lasciare spazi e respiri, riflettendo pienamente la nuova formula del rito che ci invita non più a "prendere", ma ad "accogliere" l'altro come un dono immenso e



Tre coppie giovani partecipanti al corso di preparazione al matrimonio (tra le altre della parrocchia S. Angelo) con tre accompagnatori

gratuito di Dio.

Questa spiritualità dell'essenziale si è poi tradotta in un gesto di squisita fraternità. Al termine del dialogo, le sorelle ci hanno offerto i frutti del loro lavoro: un'ottima focaccia, biscotti e prodotti che profumavano di cura e dedizione. In quei sapori semplici abbiamo ritrovato il senso profondo della comunità che si fa nutrimento.

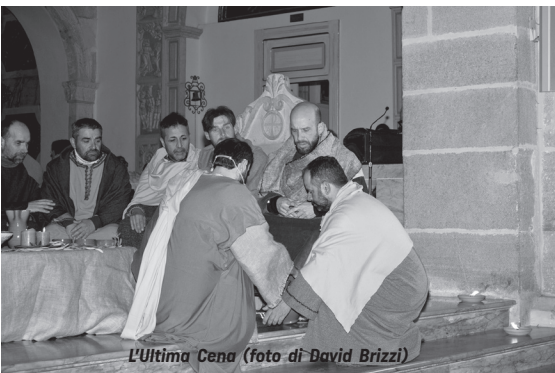
Usciamo da questa esperienza con il cuore colmo di gratitudine: a Suor Ludovica per la sua sapienza luminosa, a Don Pasquale ed agli amici che ci hanno accompagnato in questo viaggio, per aver permesso che questo gruppo di sconosciuti diventasse una piccola comunità di amici pronti a sostenersi. Torniamo alle nostre case sapendo che il nostro "Sì" non sarà un atto isolato, ma un germoglio piantato in un terreno fertile, pronti ad accogliere con l'aiuto di Dio tutto ciò che la vita vorrà donarci, nel bene e nel male.

La PASSIONE Vivente a Minervino Murge

Un cammino di fede, memoria e pace tra le strade della Città

Luigi Veglia

Comunità di Minervino Murge



L'Ultima Cena (foto di David Brizzi)

Dopo sette lunghi anni di attesa, la **Passione Vivente è tornata a far vibrare le strade di Minervino Murge.** Il 25 e il 29 marzo scorso, il centro storico murgiano si è trasformato nuovamente in una piccola Terra Santa, riportando in vita gli ultimi momenti terreni di Gesù attraverso scenografie naturali che, per conformazione e colori, richiamano i luoghi originali del Vangelo. **Un ritorno tanto atteso che mancava dal 2019** e che, quest'anno, ha assunto un significato ancora più profondo, inserendosi in un periodo storico fragile, segnato da nuove tensioni internazionali e da un diffuso desiderio di pace.

La Passione Vivente si è proposta proprio come risposta a questa sete collettiva di speranza. **L'intera rappresentazione ha invitato la comunità a riscoprire l'essenza del messaggio di Cristo: un invito all'amore, al perdono e alla fraternità.** In un tempo in cui l'umanità sembra smarrire la strada del dialogo, l'evento ha offerto un momento di riconciliazione e riflessione personale e comunitaria, tornando a porre al centro la pace, quella pace "disarmante e disarmata" tanto desiderata fin dall'elezione al soglio di Pietro da Papa Leone XIV e già insegnata da Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in Terris*.

È lo stesso pontefice a ricordare che «**a tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà**». Un invito ancora attualissimo, che risuona con forza lungo il percorso della Passio-

ne Vivente, dove la sofferenza di Cristo diventa simbolo di un'umanità che cerca riparo, guida e senso.

Una delle novità più significative dell'edizione 2026 è stata la scelta narrativa: vivere l'intera Passione attraverso lo sguardo di un ragazzo, un giovane che ascolta le parole di Gesù e Gli rivolge domande nate dai propri dubbi. Gli stessi dubbi che abitano la vita di ogni uomo e ogni donna di oggi. Questo espediente ha reso l'esperienza più intima e universale, permettendo al pubblico di specchiarsi nelle incertezze del giovane protagonista e, allo stesso tempo, di trovare conforto nella risposta del Maestro.

L'evento è stato reso possibile grazie al coordinamento del parroco **don Angelo Castrovilli** e all'impegno costante di **Nunzio Spineto, Franco Vania Tricarico, Adele Angiulo e Nella Angiulo**, punti di riferimento dell'organizzazione. Le coreografie curate da **Giusy Sassi** hanno arricchito i quadri scenici, mentre il **Coro Interparrocchiale**, guidato da don Franco Leo e dai maestri Angelo Liuni, Raimondo Lenoci e Mariarosa Rubino, ha accompagnato emotivamente i momenti più intensi della rappresentazione.

Fondamentale è stata anche la collaborazione di tanti uomini e donne delle comunità parrocchiali di Minervino Murge, che con dedizione hanno reso possibile un'opera tanto complessa quanto preziosa. La Passione Vivente nasce infatti dal sacrificio e dall'impegno di molti, e soprattutto dalla consapevolezza che solo la collaborazione può costruire relazioni durature, capaci di resistere anche alle ombre lasciate dal periodo della pandemia.

Il percorso scenico ha avuto inizio con la parabola del Buon Samaritano, simbolo assoluto dell'amore cristiano che si fa gesto concreto. Da lì, i fedeli e gli spettatori hanno ripercorso i momenti più significativi della Passione: l'ingresso a Gerusalemme, l'Ultima Cena, l'arresto nell'Orto degli Ulivi, il dialogo con il sommo sacerdote e con Pilato, il pentimento di Pietro, la figura intensa della Veronica,

il tormento di Giuda, fino ai drammatici istanti della crocifissione, della deposizione e della gloriosa Resurrezione.

Ogni scena è stata un invito a fermarsi, osservare e ascoltare. Un'occasione per guardare alla storia di Gesù non come a un racconto lontano, ma come a una presenza viva che ancora oggi parla al cuore di tutti e continua a indicare la via della pace, della misericordia e della fraternità.

La Passione Vivente è stata dunque più di una rappresentazione: **è stata un'esperienza comunitaria di fede e di rinascita.** Una testimonianza di quanto, anche in un mondo lacerato, sia ancora possibile ritrovare la speranza attraverso la bellezza, la condivisione e la memoria di un Amore che da oltre duemila anni continua a plasmare la storia dell'umanità.

Questa edizione della Passione è stata attraversata da un momento di profonda commozione, segnato da una doppia dedica che ha unito memoria, dolore e speranza. **La comunità ha voluto ricordare il piccolo Mattia, definito con dolcezza "angelo del paradiso":** la sua recente scomparsa ha ferito l'intera città, ma il suo nome, affidato alla tenerezza del cielo, è diventato richiamo alla fede e alla certezza che anche la sofferenza più grande può essere trasfigurata dalla luce della Resurrezione. **Accanto a lui, il ricordo di Vincenzo Santomauro,** volto familiare e presenza costante nel servizio d'ordine delle precedenti edizioni, ha evocato un esempio autentico di dedizione silenziosa e carità operosa. La sua capacità di donarsi, di servire senza clamore e con attenzione verso tutti è stata riconosciuta come una testimonianza concreta di ciò che significa "amare fino alla fine", secondo il Vangelo. Questi due nomi, così diversi ma uniti dall'affetto della comunità, hanno reso l'edizione 2026 non solo un evento di fede e rappresentazione, ma anche un abbraccio collettivo che custodisce e trasmette valori, legami e memoria condivisa.



La deposizione (foto di David Brizzi)

La magia a TEATRO

Una **commedia** del compianto **Mimì leva** nella parrocchia di **S. Riccardo**

Don Savino Cannone

Vice parroco della parrocchia san Riccardo

A circa 24 anni dalla sua morte, **Mimì leva**, con le sue opere teatrali, spesso in vernacolo andriese, ci offre ancora la possibilità di sorridere e di riflettere sugli avvenimenti della nostra vita. La ricerca delle espressioni particolari, il dialetto nelle forme più antiche e allo stesso tempo veritiere di una saggia tradizione popolare arricchisce lo spettacolo.

Alcune famiglie della parrocchia di san Riccardo, nel quartiere di san Valentino ad Andria, si stanno cimentando nel portare a teatro (**domenica 12 aprile ore 20- sabato 18 aprile ore 20.30 e domenica 19 aprile ore 20**), per tutti coloro che desiderano partecipare, la **commedia U Masciar** – colui che fa la magia- pensata e scritta da Mimì leva. **Scrittore e attore andriese, nato ad Andria nel 1946 e morto nel 2002.** Dopo aver conseguito il diploma di perito industriale, lavora presso i Telefoni di Stato per alcuni anni a Catanzaro, in seguito per la Telecom a Bari e ad Andria. **La passione per il teatro si manifesta sin da piccolo**, partecipando alle rappresentazioni sacre nella parrocchia di san Francesco d'Assisi e nell'Oratorio Salesiano e proseguendo negli anni giovanili nella Compagnia Teatrale Andriese. L'impegno come attore nell'Associazione Libera Filodrammatica Andriese (ALFA) dove debutta nel 1978. Numerose sono le commedie, tra cui la nostra *U Masciar*.

Dai racconti di una delle carissime figlie, Maria leva, egli desiderava frequentare il liceo classico proprio per la passione della scrittura, ma suo padre lo indirizzò alla scuola industriale per uno sbocco sul lavoro. Anche in quella scuola si dilettava nella composizione di testi che allietavano i suoi compagni. **Il ricordo di Mimì continua ad essere vivo attraverso le sue opere che vengono ancora oggi rappresentate e costituiscono un prezioso patrimonio culturale** volto a trasmettere, soprattutto alle nuove generazioni, l'attaccamento alla storia e ai valori della nostra terra.

Ebbene, tornando alla nostra commedia *U Masciar*, Mimì ha saputo descrivere le vicende della nostra vita quotidiana, divenendo ancora di grande attualità dopo 27 o 28 anni dalla sua scrittura. **Egli tratta il fenomeno della magia e con i suoi attori fa entrare nella parte rendendolo concreto e vero.** Il messaggio che invitiamo a scoprire dopo aver visto lo spettacolo è altamente formativo e di grande lezione per una umanità smarrita e alla ricerca dell'impossibile. Il fenomeno della **magia in Italia** è complesso e si manifesta su più livelli: culturale, artistico, sociale ed economico. Si può distinguere tra **magia come arte dell'illusione** (prestigiatori, illusionisti, spettacoli teatrali) e **magia popolare o esoterica** (cartomanti, guaritori, maghi "della fortuna"), due mondi solo apparentemente simili ma in realtà molto diversi.

1. Magia come arte e spettacolo. L'Italia ha una lunga tradizione di **illusionismo teatrale**, che oggi continua in festival e associazioni prestigiose.

2. Magia popolare ed esoterismo Parallelemente sopravvive un vasto sottobosco di pratiche "magiche" legate a superstizioni, guarigioni o riti d'amore. Secondo l'**Osservatorio Antiplagio**, circa **12 milioni di italiani** si rivolgono a maghi, cartomanti o guaritori, generando un giro d'affari di **6 miliardi di euro**, per il 98% in nero quotidiano. La diffusione dei social ha amplificato il fenomeno, rendendo più facile raggiungere un pubblico vasto ma anche più vulnerabile a truffe e raggiri.

3. Radici storiche e culturali. L'interesse per la magia in Italia ha radici profonde nella **cultura popolare** e nella **storia religiosa** del Paese. Già negli studi di **Ernesto De Martino** e nei programmi della Rai come *Magia e società* (1969), si analizzavano le "masciare" e i riti magico-religiosi del Sud Italia teche.rai.it. Questi elementi sopravvivono oggi in forme moderne, spesso ibride tra tradizione, spiritua-



Mimì leva in una sua performance teatrale

lità e business.

Dopo questo breve excursus del fenomeno della magia, **ci prepariamo, dopo belle risate, ad apprendere gli insegnamenti vitali di Mimì leva**, ringraziando tutta la famiglia dalla moglie Concetta alle figlie Anna e Maria. Grazie al Signore che custodisce in cielo il caro Mimì e che ci permette di crescere nella nostra comunità parrocchiale nel dialogo fraterno, nell'impegno e nel tempo donato alla crescita della comunità. La crescita più importante è nella fraternità e nella possibilità, anche in queste forme teatrali, di vivere e testimoniare il vangelo.

Con grande gioia ne siamo testimoni don Michelangelo, don Savino e suor Elisa, insieme al consiglio pastorale e alla comunità parrocchiale tutta.

COMEDIA IN DUE ATTI IN
VERNACOLO ANDRIESE

parrocchia **San Riccardo**
quartiere San Valentino

anspi

U Masciar

TR SEIN
Nicola Quasquarrelli

RINELL
Daniela Civita

MARIETT
Anna Anziano

CICCILL
Francesco Sipone

SAVEIN
Michele Santoro

NINUCC
Marco Monchetti

MAGO
Giovanni Balzano

RUSET
Nidia Tamaccaro

M'CHEIL
Michele Fortunato

12 aprile 2026 ORE 20.00

18 aprile 2026 ORE 20.30

19 aprile 2026 ORE 20.00

Il DIO unico

Le falsificazioni di Dio, fatto a nostra immagine e somiglianza

Don Felice Bacco
Direttore di "Insieme"

Domenica 3 marzo, terza domenica di Quaresima, il Vangelo ci presentava il racconto dell'**incontro di Gesù con la samaritana**, orientando l'attenzione principale sulla domanda della donna: *"I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi, invece, dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare"* (Gv. 4, 20). Gesù le rispose: *"Viene l'ora, ed è questa, in cui nè su questo monte nè a Gerusalemme, adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo...ma viene l'ora ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità"* (Gv. 4,23).

È Gesù che ci rivela l'unicità di Dio e la Sua universalità! La preghiera del Padre Nostro lega in maniera indissolubile la parola "Padre" a "Nostro", cioè di tutti, senza distinzione di razza, nazione, cultura... ChiamarLo con nomi diversi, o conoscerLo nelle diverse manifestazioni verificatesi nella dimensione del tempo storico, che ormai fanno parte del vissuto e della cultura di ogni popolo, non è in contraddizione con la Sua Unicità. Ricordo bene che, secondo Corrado Augias, l'amicizia e i dialoghi che intercorsero e si svilupparono **tra Eugenio Scalfari e Papa Francesco**, furono alimentati proprio dalla concezione del Dio Unico, tenacemente sostenuta dal Pontefice soprattutto nell'Enciclica "Fratelli Tutti"; come sappiamo, tale visione era già stata solennemente affermata, circa ses-

sant'anni prima, dal Concilio Vaticano II. Per breve inciso, la stessa domenica a Casa Francesco, la mensa solidale di Canosa, si cenava insieme, ancora una volta, per la ricorrenza del Ramadan: cattolici e musulmani, accomunati da sentimenti di fraternità e solidarietà, cementati dalla fede nell'Unico Dio e nella Fratellanza Universale.

Il 5 marzo di quest'anno, invece, un grande salto all'indietro, un sussulto di non pochi secoli! Non solo da parte di religioni non cristiane, ma anche, e questo è veramente preoccupante e mortificante, di cristiani evangelici! **Si invoca un dio di parte dal quale ci si attende la benedizione e la forza per combattere e vincere contro i nemici.** Alcuni pastori evangelici, evidentemente folgorati dal carisma di **Trump**, stando accanto a lui nello studio ovale, toccandosi e tenendosi per mano, pregano affinché Dio benedica e favorisca l'azione del Presidente americano e sostenga la sua missione volta a mettere ordine nel mondo. *"Prego, dice il pastore, per la Tua grazia e la Tua protezione su di lui, sulle nostre truppe e su tutti i nostri uomini e donne nelle nostre forze armate. Continui a dare al nostro Presidente la forza di cui ha bisogno per guidare la nostra grande nazione... Preghiamo per la tua benedizione celeste su di lui nel nome di Gesù"*.

In seguito alla notizia della morte della

Guida Suprema iraniana Ali Khamenei il 10 marzo, si fanno sentire forti le reazioni del mondo musulmano scita e dei Paesi sostenuti dall'Iran, che invocano l'intervento di Allah affinché preservi il *"fronte della resistenza"* e ispiri la continuazione delle operazioni militari *"sul sentiero di Allah"*. Da parte sua, già il 23 giugno 2025, il primo ministro dello Stato d'Israele, **Benjamin Netanyahu**, aveva pregato presso il Muro del Pianto a Gerusalemme per il successo della continuazione della guerra contro l'Iran e per ringraziare il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, dopo gli attacchi statunitensi ai siti nucleari iraniani: *"Possa Egli (Dio) benedire, custodire, proteggere, aiutare ed esaltare, elevare in alto il presidente Trump, perché si è assunto il compito di scacciare il male e le tenebre nel mondo"*.

La risposta di Gesù alla Samaritana è lapidaria a fronte dell'insensatezza delle false e contraddittorie invocazioni dei nostri giorni, nelle cui parole non c'è traccia del dolore, della disperazione e lo smarrimento, della morte di tante persone, soprattutto poveri e bambini; sembrano non trovare alcuna eco nel cuore di Dio (quale?); non hanno alcuna importanza, alcun significato nel personale rapporto con Lui; un Dio che, invocato con tanta superficialità e indifferenza, sembra sdoppiarsi o moltiplicarsi ad uso e consumo degli interessi e dei calcoli umani. A nessuno di questi "odiatori" è venuta minimamente in mente, davanti a queste stragi e alle tante lacrime versate da tanta povera gente, la domanda di Dio a Caino: "Dov'è tuo fratello?" (Gen. 4, 9). O pensiamo di poterci ancora giustificare ripetendo insensatamente la risposta del fraticida: "Sono forse io il custode di mio fratello?" (Gen.4, 9). Manca solo di voler sostituire l'invito alla preghiera del "Padre nostro", con la bugiarda, egoistica, narcisistica invocazione "padre mio": avremo creato e inventato il dio a nostra immagine e somiglianza!



SUDAN

una GUERRA dimenticata

Prosegue senza sosta il conflitto che da quasi tre anni sta lacerando il Paese africano

Vatican News
(23 marzo 2026)

Entrato nel terzo anno di conflitto, spesso lontano dai riflettori internazionali, il Sudan è sempre più segnato dalle violenze. Un clima di terrore caratterizzato sempre più da atrocità contro la popolazione civile inerme. Almeno 64 persone, tra cui 13 bambini, sono morte nell'attacco all'ospedale universitario di El-Daein, capoluogo del Darfur orientale (Sudan occidentale). Lo hanno reso noto fonti dell'Organizzazione mondiale della sanità, dicendoci «inorridite» per quanto accaduto in quell'area martoriata. I feriti sono una novantina, alcuni dei quali ricoverati in gravi condizioni.

Le atrocità della guerra. L'organizzazione sudanese per i diritti umani, Emergency Lawyers, che documenta le atrocità commesse nella sanguinosa guerra tra l'esercito governativo e i paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf, la principale organizzazione armata che si oppone al governo di Khartoum), ha riferito che l'attacco alla struttura sanitaria è stato opera di un drone lanciato dall'esercito, che ha negato ogni responsabilità. Dall'aprile del 2023, tra i paramilitari delle Rsf e l'esercito sudanese, è in corso una violenta guerra civile che ha causato almeno 150.000 morti e costretto più di 12 milioni di persone a fuggire dalle proprie case: una delle crisi umanitarie peggiori di questo secolo.

Un Paese frammentato. Oggi le Forze di supporto rapido controllano soprattutto la parte occidentale del Paese africano, compreso il Darfur, mentre l'esercito sudanese mantiene il controllo delle principali città. Negli ultimi tempi, El-Daein è stata attaccata ripetutamente dall'esercito regolare, che cerca di contenere l'espansione dei pa-



L'immagine di un raid contro un impianto energetico in Sudan

ramilitari spingendoli nelle loro roccaforti. La guerra civile è progressivamente degenerata in un conflitto prolungato e frammentato. Nelle ultime settimane si è registrata una nuova intensificazione delle operazioni militari, in particolare nelle regioni del Kordofan e nel Darfur. L'impiego di droni e bombardamenti aerei da entrambe le parti ha segnato un drammatico salto qualitativo nel conflitto, aumentando l'esposizione dei civili alla violenza diretta. Secondo dati recenti, nella sola regione del Kordofan, tra fine gennaio e inizio febbraio 2026, i raid hanno ucciso oltre 90 civili. Il 7 febbraio scorso, un bombardamento di droni da parte delle Rsf nel North Kordofan ha provocato la morte di almeno 24 persone, inclusi 8 bambini.

Crisi umanitaria profonda. La città di El-Fasher, assediata dalle Rsf, è divenuta uno dei simboli del deterioramento della situazione sul terreno. Attacchi contro aree residenziali, infrastrutture essenziali e convogli umanitari hanno aggravato una crisi già profonda, compromettendo ulteriormente la capacità delle organizzazioni internazionali di fornire assistenza. Il 6 febbraio, l'attacco contro un convoglio del World Food Programme ha causato la distruzione delle forniture alimentari per migliaia di persone allo stremo. La sovrapposizione tra collasso umanitario e rivalità sta rendendo sempre più difficile una soluzione negoziale, con la situazione umanitaria che continua a deteriorarsi in modo drammatico. L'ultimo Rapporto dell'Integrated Food Security Phase Classification evidenzia un rapido peggioramento delle condizioni alimentari. Il documento segnala il superamento delle soglie di carestia per malnutrizione acuta e un rischio elevato di mortalità in eccesso in due località del Darfur settentrionale, Um Baru e Kernoi. Secondo il rapporto, decine di milioni di persone, tra cui donne e bambini, risultano colpiti da malnutrizione critica.



La PEDAGOGIA cristiana nell'ERA DIGITALE

Uno **scenario** che rimette **in gioco** (e in crisi) il nostro modo di **fare pastorale**



Gli adulti di oggi, e con essi la Chiesa, nati prima della rivoluzione tecnologica ma immersi in essa, faticano a **trovare un ruolo educativo chiaro**: spesso desiderano essere vicini ai ragazzi, ma finiscono per imitarli, perdendo autorevolezza e rinunciando a trasmettere valori, regole e visioni di futuro. **I media digitali diventano gli interlocutori principali delle nuove generazioni e contribuiscono a costruire comunità autonome, spesso prive della presenza degli adulti.** I giovani crescono così in un contesto dove tutto sembra immediato, dove il desiderio fatica a maturare e dove prevalgono incertezza, pessimismo e quelle che vengono definite "passioni tristi".

Per rispondere a questo scenario, nella Chiesa in particolare, l'abitare il mondo dei media dovrebbe recuperare i principi della pedagogia cristiana, che invita a guardare ogni persona nella sua unicità e a promuovere una crescita integrale che coinvolga intelletto, affettività, etica e spiritualità. Educare, secondo questa prospettiva, significa accompagnare l'altro nella libertà, aiutandolo a discernere ciò che è essenziale, a sviluppare pensiero critico e a costruire un orizzonte di speranza. L'educazione, lo sappiamo bene, non è solo trasmissione di contenuti, ma relazione e responsabilità: un impegno che richiede preparazione, creatività e una visione ampia dell'umano.

Sarebbe sufficiente ricondurci, oltre che a Gesù, al pensiero di Agostino, per il quale il vero apprendimento nasce dall'interiorità. Il maestro non impone la verità, ma aiuta l'allievo a riconoscerla dentro di sé, perché la conoscenza è un cammino che si svolge alla luce di ciò che ciascuno porta nel proprio cuore. Da questa tradizione nasce anche la riflessione del **Magistero della Chiesa**, che nel corso del Novecento elabora una visione articolata dell'educazione e del ruolo della scuola, insistendo sul fatto che ogni persona ha diritto a un'educazione completa, che coinvolga anche il senso della vita e la dimensione spirituale.

La Chiesa deve riconoscere progressivamente il valore dei mezzi di comunicazione sociale: da strumenti potenzialmente pericolosi diventano occasioni di incontro, dialogo, comunione e persino luoghi privilegiati per annunciare la fede nella contemporaneità. Emerge la necessità di una vera e propria **"crociata pacifica"**: un impegno culturale ed educativo che invita il mondo cristiano a entrare nel territo-

Don Vincenzo Chieppa
Parroco e cultore di Scienze Umane

rio dei media con competenza, creatività e responsabilità. I mezzi di comunicazione non devono essere subiti né temuti, ma abitati e trasformati, diventando strumenti per promuovere libertà, verità e umanità.

È una sfida che richiede formazione, capacità di leggere criticamente la cultura digitale e disponibilità a innovare linguaggi e stili di presenza. Di conseguenza la pastorale non può più limitarsi a usare gli strumenti comunicativi, ma deve imparare ad abitare la cultura digitale in modo pienamente umano e responsabile. Nell'era delle connessioni continue, la Chiesa è chiamata a riscoprire il valore dell'incontro autentico e a raggiungere le persone — soprattutto i giovani — anche negli spazi online che oggi costituiscono una parte essenziale della loro identità. Le comunità cristiane sono ormai consapevoli che il digitale non è solo un mezzo, ma un ambiente abitato, nel quale si intrecciano relazioni, ricerche di senso e percorsi spirituali.

È chiaro che un linguaggio religioso capace di comunicare la fede dentro una cultura mediale complessa metterà in luce un linguaggio simbolico, narrativo, radicato nei miti, nei riti e nei segni propri del Vangelo, ma dovrà anche essere attento alla sensibilità contemporanea e alle forme comunicative dell'uomo d'oggi. **Parlare di Dio significa usare parole che sappiano toccare la vita: linguaggi delle relazioni, della libertà, della creatività, della solidarietà, della speranza e dell'esperienza.** Ognuno di questi linguaggi trova nel mondo digitale un nuovo spazio di espressione: i social media ampliano le relazioni, favoriscono la partecipazione, stimolano l'autocostruzione creativa e generano nuovi modi di raccontarsi, ma allo stesso tempo creano vulnerabilità, amplificano le insicurezze e cambiano il modo di percepire il futuro.

I nuovi media influenzano profondamente il modo di pensare, sentire e relazionarsi, e quindi anche il modo di credere. Di fronte a questi cambiamenti, la Chiesa è chiamata a concepire la comunicazione come crocevia del cambiamento culturale, a vivere dall'interno l'ambiente digitale e a integrare il messaggio cristiano attraverso linguaggi accessibili e coerenti con la cultura contemporanea. La tradizione resta essenziale — nella catechesi, nella liturgia, nella carità — ma deve dialogare con i nuovi codici comunicativi che formano l'immaginario dei giovani.

Per essere credibile, l'evangelizzazione non può ignorare i media: deve formarvi competenze, garantire presenza qualificata, educare allo spirito critico e promuovere nuove figure capaci di coniugare fede e comunicazione. Ecco allora l'invito alla pastorale contemporanea: imparare lo "stile di Dio" anche dentro la cultura dei media. Libertà, responsabilità e fraternità non devono restare slogan, ma diventare il modo concreto in cui la Chiesa e ogni credente abitano il mondo digitale, trasformandolo in un terreno fecondo di comunicazione buona, di relazioni vere e di speranza condivisa.

POTERI e LIMITI delle TECNOLOGIE DIGITALI

Intervista al dott. **Giuseppe Monopoli**, dirigente scolastico presso l'**I.T.I.S.** di Andria

A cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"



1. Un grande cambiamento d'epoca globale è inaugurato dal digitale e dalle IA a vari livelli e nei vari ambiti. Di fronte a questo scenario come porsi per contrastare la frammentazione e sviluppare un'etica delle "tecnologie intelligenti" al servizio dell'uomo?

Più che di "tecnologie intelligenti", preferisco parlare di utilizzo intelligente delle tecnologie. L'idea che una macchina possa replicare l'intelligenza, facoltà tipicamente umana, rimane un'illusione: le IA sono strumenti statistici progettati per elaborare enormi quantità di dati e rispondere ai quesiti dell'uomo. Se i social media hanno già reso le interazioni potenzialmente infinite, la diffusione di IA e chatbot accentua un'illusione di socialità che non è reale. Viviamo costantemente connessi, ma rischiamo di perdere le relazioni autentiche. Paradossalmente, le tecnologie dovrebbero liberarci dai compiti ripetitivi per permetterci di coltivare l'umanità; invece, spesso finiscono per occupare anche il nostro tempo libero con simulazioni di legame. Dobbiamo quindi approcciarle non con spirito di contrasto, ma come strumenti da governare con la consapevolezza che nessuna macchina potrà mai sostituire l'essere umano.

2. Leggere la realtà in modo critico e solidale, contro ogni forma di disumanizzazione o alienazione tecnologica è ciò che ci rende umani. Quale formazione esige l'utilizzo dell'IA e dell'IA Generativa nella didattica, con quali competenze e sfide per un dirigente scolastico e per l'intera Comunità Scolastica?

Sembra un paradosso, ma proprio l'IA ci costringe a tornare alle basi: saper leggere bene, saper scrivere e, soprattutto, avere spirito critico. Per usare un'IA in modo serio non basta saper scrivere un "prompt"; bisogna saper interrogare la macchina, ma soprattutto saper dubitare dell'output, analizzarlo e interpretarlo. In un'epoca in cui distinguere tra contenuti reali e generati artificialmente (foto, video, testi) è sempre più complesso, la scuola deve formare individui capaci di discernimento. La sfida per i dirigenti e l'intera comunità educante è duplice: da un lato, potenziare la capacità analitica degli studenti; dall'altro, ricordare che l'IA opera su modelli esistenti, mentre solo l'essere umano possiede la scintilla creativa necessaria per immaginare mondi non ancora realizzati.

3. "Custodire voci e volti umani" (Papa Leone XIV) per un futuro

capace di sapienza di vita dentro una Comunità. Il suo pensiero al riguardo.

Mettere l'uomo al centro significa prima di tutto riconoscerlo come un essere fatto per stare in relazione con i suoi simili. In questo scenario, la tecnologia non deve essere vista come un nemico da cui fuggire, ma come una potente alleata che, se usata bene, può persino aiutarci a riscoprire e potenziare i legami umani. Il segreto sta nel ricordarci costantemente che, in un mondo dove il digitale è ormai sempre più pervasivo e invadente, la tecnologia deve restare uno strumento al nostro servizio, un mezzo per arrivare agli altri e mai il fine ultimo delle nostre giornate. "Custodire voci e volti" significa non lasciarsi anestetizzare dalla superficie degli schermi. Significa guardare oltre gli algoritmi per cercare la vita che solo un incontro reale può accendere. Ricordarsi, costantemente, di non confondere la community con la Comunità, la connessione con la relazione, i visi ritoccati o, ancor di più, generati artificialmente con i volti reali. Solo in questo modo potremo continuare a custodire la nostra umanità.



I porporati della famiglia CARAFA

Pubblichiamo la **terza parte** (le prime due sui numeri precedenti di febbraio e marzo di "Insieme") di un lavoro sui **Carafa di Andria** ad opera di **Cinzia Petrarota** (1968), docente di Lingue e letteratura inglese presso il Liceo Sylos-Fiore di Terlizzi, attualmente docente di storia dell'Arte presso l'Unitre di Andria, già docente a contratto di Storia dell'Arte Regionale e Moderna, presso l'Università di Bari.

Dopo aver parlato dell'insigne cardinale Oliviero Carafa (Torre del Greco, 10 marzo 1430 – Roma, 20 gennaio 1511) che fu cardinale, grande condottiero di crociate ed eccellente mecenate d'arte, qui di seguito ci occuperemo di **due altri illustri porporati** ovvero sia del fratello minore di Oliviero, l'arcivescovo Alessandro Carafa, e di Gian Pietro Carafa - nipote di Oliviero e Alessandro - passato alla storia come papa Paolo IV.

Alessandro Carafa (fig.1). È figlio di Francesco Carafa, signore di Torre del Greco e Maria Origlia, signora di Vico di Pantano e fratello minore di Oliviero cardinale e arcivescovo di Napoli. Benché le informazioni sulla sua precisa data di nascita - in ogni caso successiva al 1430 - siano sconosciute, è altresì noto che Alessandro percorse la carriera ecclesiastica divenendo canonico e protonaro vivendo con il fratello a Roma fino al settembre 1484, anno in cui Oliviero decise di rinunciare al titolo di arcivescovo di Napoli in suo favore. Alessandro rivestì dunque tale carica fino alla sua morte, avvenuta il 31 luglio del 1503.

Nel lungo periodo di arcivescovato Alessandro si occupò soprattutto delle questioni religiose della sua diocesi, tra le quali ricordiamo la curatela e l'approvazione della pubblicazione, insieme al capitolo, delle **Constitutiones Synodales Iohannis [Orsini] archiepiscopi Neapolitani** (1489). **Partecipò a tutti gli**



Alessandro Carafa

eventi pubblici che riguardavano la monarchia e il Regno. Tra questi sono meritevoli di menzione: la promulgazione delle preghiere e della processione per la guarigione del sovrano re Ferdinando, durante l'opposizione dei baroni ribelli risalente al 1485; la cerimonia funebre in memoria di Mattia Corvino - meglio noto come Mattia I re di Ungheria e di Croazia, nonché genero del re Ferdinando - che si tenne nel Duomo di Napoli nel 1490; la celebrazione dei funerali in cattedrale di Re Ferdinando, morto il 25 gennaio 1494, e a seguire l'incoronazione di Alfonso avvenuta l'8 maggio dello stesso anno. **Nel gennaio 1495 Alessandro Carafa offrì supporto a re Ferrante d'Aragona** - salito al trono a seguito dell'abdicazione di suo padre Alfonso - nell'infruttuoso tentativo di contrastare l'avanzare delle forze francesi capitanate da Carlo VIII. Malgrado queste ultime fossero in un primo momento risultate vittoriose, il dominio dei francesi sul Regno fu breve: Re Ferrante tornò a Napoli da vincitore, seppur gravemente malato, il 5 ottobre 1496. Il giorno successivo l'arcivescovo Carafa organizzò una processione per la sua salute ma il sovrano morì il 7 ottobre e venne nominato come suo successore Federico, che ottenne l'approvazione dei baroni. Questi fu incoronato re e prestò giuramento davanti all'arcivescovo Carafa.

Oltre all'attività temporale, a contraddistinguere l'arcivescovato di Alessandro vi è anche un altro evento, di fondamentale importanza per i fedeli del Regno. Nella data del 13 gennaio 1497, mentre Napoli era devastata dalla peste, **Carafa effettuò, con il benestare dal papa, il solenne trasferimento delle reliquie di San Gennaro dal Monastero di Montevergine dove si trovavano dal 1480** - e dove suo fratello Oliviero era abate commendatario - **al Duomo di Napoli**, luogo a cui le spoglie del Santo legheranno indissolubilmente la loro storia.

A seguito di ciò Oliviero fece costruire una cappella, nel "succorpo di S. Gennaro" i cui lavori, iniziati nell'ottobre dello stesso anno, trovarono compimento nel 1506.

Tale evento è documentato nello **straordinario paliotto barocco** (fig.2), un capolavoro d'argento realizzato da Giovan Domenico Vinaccia nel 1698 che orna l'altare maggiore della Cappella del Tesoro di San Gennaro. **L'opera è una intensa rappresentazione di personaggi che testimoniano l'evento storico.** La scena principale è incorniciata da due colonne salomoniche che dividono il paliotto in tre parti: al centro del bassorilievo è rappresentato in primo piano l'arcivescovo Alessandro Carafa in groppa al suo cavallo e ha in mano un cofanetto contenente le reliquie del santo, che appare in alto dalla cortina teatrale come un deus ex machina a proteggere la città. I simboli di Napoli compaiono nella scena alla sinistra della composizione centrale, con le figure di una sirena, identificabile in Partenope, e di un anziano riconducibile al Sebeto, antico fiume che bagnava la città. **Sullo sfondo svetta immancabile il Vesuvio.** Il Vinaccia inserisce anche le personificazioni della peste, della fame e della guerra che fuggono davanti alle reliquie, mentre l'Eresia, rappresentata come un anziano che ha in mano un libro, è schiacciata dalle zampe del cavallo dell'arcivescovo Carafa. Quest'ultimo è affiancato da un giovanetto: un discepolo, che apprende gli insegnamenti della chiesa. Alle spalle del cardinale, vi è la figura di Vinaccia, l'autore dell'opera. A destra e sinistra di questa rappresentazione intrisa di simbolismo religioso, vi sono due allegorie: a sinistra la Carità, riconoscibile per la consueta iconografia di madre che allatta e la Fede a destra con il calice e la croce. Entrambe hanno dietro le spalle incorniciata due episodi della vita di San Gennaro, nello specifico il momento del martirio e la decapitazione. Infine quattro fanciulle reggi capitelli, animano ulteriormente le scene secondarie.

Papa Paolo IV. Gian Pietro Carafa nacque a Capriglia, un borgo del Principato Ultra, nel Regno di Napoli (attualmente in provincia di Avellino), il 28 giugno del 1476, terzo dei nove figli di Giovanni Antonio e di Vittoria Camponeschi. La famiglia ne affidò l'educazione e le cure allo zio paterno, il cardinale Oliviero Carafa, che



Fig.2 Il paliotto d'argento che decora l'altare maggiore della Cappella di San Gennaro nel Duomo di Napoli, realizzato da Giovanni Domenico Vinaccia nel 1692-95, rappresenta la Traslazione delle reliquie di San Gennaro da Monte Vergine a Napoli da parte del cardinale Oliviero Carafa nel 1497.

ben presto lo introdusse alla corte del pontefice Alessandro VI, presso il quale prestò servizio dapprima come cameriere pontificio ed in seguito come protonotario apostolico. Successivamente, subentrò allo zio Oliviero, vescovo di Chieti, quando questi lasciò la cattedra episcopale. Nel 1524, Clemente VII permise al Carafa di rinunciare ai suoi benefici e di entrare nell'Oratorio del Divino Amore, a Roma: qui conobbe Gaetano Thiene, con cui decise di fondare l'ordine dei Chierici regolari teatini (dal nome latino della città di Chieti, *Teate*). Nel 1527 scampò al Sacco dei Lanzichenecchi e si rifugiò a Venezia, dove rimase fino al 1534. Fu, dunque, fatto cardinale da Paolo III nel 1536.

Il 7 gennaio 1538 entrò nella Commissione incaricata di preparare il Concilio ecumenico. Non solo la commissione fu infoltita con l'ingresso di nuovi cardinali ma anche le tematiche da affrontare furono ampliate, includendo la riforma della Curia romana e dei suoi funzionari (27 agosto 1540). In quell'epoca il collegio cardinalizio si divideva in due schieramenti: gli intransigenti, intenzionati a reprimere qualsiasi forma di eresia, e gli spiritualisti che invece cercavano una mediazione con la posizione dei protestanti sia sul piano teologico che dogmatico. Carafa, come ovvia conseguenza della sua lunga discendenza familiare e della sua formazione da sempre maturata nella chiesa, si collocò tra i primi. Nel concistoro del 15 luglio 1541 Paolo III concesse ai cardinali Gian Pietro Carafa e a Girolamo Aleandro i poteri per coordinare l'attività dell'inquisizione mentre nel 1542 egli riuscì a ottenere da Paolo III l'istituzione della *Congregazione della sacra romana e universale Inquisizione* (bolla *Licet ab initio* del 21 luglio 1542), con lo scopo di "mantenere e difendere l'integrità della fede, esaminare e proscrivere gli errori e le false dottrine". Forte di queste nomine e saldo nella sua posizione intransigente, Gian Pier Carafa promosse e in parte anche condusse processi per eresia che coinvolsero grandi personalità della Chiesa di allora.

Nel 1557 l'Inquisizione istituì l'elenco delle pubblicazioni a stampa di cui la Santa Sede vietava la diffusione, chiamato *Index librorum prohibitorum* (Indice dei libri proibiti). Le proibizioni erano divise in tre classi: la prima comprendeva una serie di autori la cui produzione era proibita in toto, la seconda riguardava le singole opere condannate (ma non gli autori); la terza conteneva a sua volta tre tipologie di opere: a) i volumi *anonimi*, cioè quelli che non recassero indicazioni tipografiche; b) le opere che non avevano ricevuto il permesso ecclesiastico; c) tutti i libri di astrologia e magia. In tutto, l'Indice comprendeva 904 titoli. All'indice era allegata una lista di 45 edizioni di Bibbie e Nuovi Testamenti proibiti, nonché di stampatori messi al bando. **Il 23 maggio del 1555 il Carafa viene eletto pontefice all'età di 78 anni, con il nome di Paolo IV,** risultando il più anziano cardinale asceso al soglio pontificio dai tempi di Gregorio XII (circa 1335-1417).

Tra i suoi primissimi atti vi fu la redazione della bolla *Cum nimis absurdum* del 14 luglio 1555, mediante la quale il neo nominato Papa interruppe il tradizionale rapporto di tolleranza tra la Chiesa cattolica e gli ebrei. Egli revocò tutti i diritti concessi agli ebrei romani e ordinò l'istituzione del ghetto, chiamato "**Serraglio degli ebrei**". Gli ebrei vennero costretti a vivere reclusi in una specifica zona del rione Sant'Angelo. Successivamente, anche in altre città dello Stato pontificio, gli ebrei furono rinchiusi in ghetti e obbligati a portare un cappello giallo per essere riconoscibili (e un velo giallo per le donne). Inoltre Paolo IV inviò ad Ancona due commissari straordinari con l'ordine di arrestare e processare tutti gli ebrei apostati.

Il 22 gennaio 1557, a coronamento di una vita dedicata all'attività inquisitoria e all'ampliamento dei poteri temporali della Chiesa, Papa Paolo IV creò la **Congregazione del terrore degli ufficiali di Roma**. La congregazione era una commissione composta da venti cardinali e quaranta prelati, oltre al papa, che si riuniva una volta al mese in una seduta pubblica nella quale tutte le querele, le

lamentele e le suppliche dei fedeli ricevevano udienza senza limiti di provenienza o estrazione sociale. La commissione si faceva carico di rendere giustizia a quanti si presentavano a supplicare presso santa Romana Chiesa. Così facendo, di fatto, Papa Paolo IV avocava a sé anche il ruolo di giudice supremo, in quanto rappresentante di Dio in terra.

Paolo IV morì all'età di 83 anni la sera del 18 agosto 1559. Fu sepolto inizialmente nell'antica basilica di San Pietro in Vaticano. L'aver potenziato l'Inquisizione gli portò il rancore del popolo romano, che all'indomani della morte ne decapitò la statua in Campidoglio. Nel 1565 le sue spoglie furono tumulate nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva. La scultura fu commissionata da Papa Pio V e realizzata dai fratelli Giacomo e Tommaso Cassignuola su disegno di Pirro Lagorio (1513-1583). Il **monumento funerario** (fig.3), incorniciato da un'edicola decorata con foglie d'acanto e ovoli e fiancheggiato da busti di arpie, è costituito da un sarcofago curvilineo poggiante su zampe leonine e decorato semplicemente da due busti di arpie con coperchio a doppia voluta. Il monumento, su cui è inserita aggettante la statua assisa e benedicente del pontefice che poggia il suo piede sul timpano del sarcofago, si erge su un'iscrizione di dedizione. A coronamento vi è un timpano triangolare con decorazione a mensole e rosette alternate. Sulla sommità del finestrone sovrastante vi è lo stemma papale. Il tutto è realizzato in marmo.

Dall'imponenza del monumento funebre di Papa Paolo IV si comprende l'ormai sconfinata e mastodontica importanza raggiunta dalla famiglia Carafa grazie alla controversa figura di Gian Pietro.



Fig.3 Il monumento funebre di Papa Paolo IV in S. Maria sopra Minerva a Roma

Un RECINTO, la sua PORTA

Vangelo di domenica 26 aprile (Gv 10,1-10)

Un recinto ha la sua porta. La porta di uno spazio sicuro per le pecore e il pastore che entra ed esce con le pecore attraverso questa porta. Perché la vita delle pecore sia sicura.

Ma **ecco l'insidia dei ladri e dei banditi**. Anche loro entrano nel recinto ma non dalla porta, si arrampicano da qualche altra parte. Vengono soltanto per rubare, uccidere e distruggere. Questo è lo scenario descritto nel vangelo di Giovanni.

La porta, le pecore, il pastore, i ladri e i briganti. Queste immagini mettono i brividi. Il contrasto è molto forte e netto. E riguarda Gesù stesso e gli uomini che rappresentavano il meglio della società religiosa del suo tempo. **Gesù non si limita a denunciare ma vuole darci dei criteri perché ognuno possa riconoscere quando un'esperienza religiosa è esperienza con Dio e non piuttosto con ladri e briganti**. Gesù ci offre **tre criteri** di riconoscimento per un incontro vero con Cristo: verità, libertà e carità.

Verità. Io sono la porta. Una sola è la porta attraverso la quale si entra nello spazio sicuro, dove le pecore sono custodite ed è Cristo. Altri recinti dove si entra senza incontrare Cristo nella sua parola e nei sacramenti non sono una casa sicura. Chi si avvicina alle pecore senza passare attraverso Cristo ma arrampicandosi da qualche altra parte è un malintenzionato.

Libertà. Gesù dice di essere la porta, non il recinto. La pecora potrà entrare e uscire e trovare cibo. Un'esperienza religiosa se assume i torni della costrizione, della limitazione arbitraria dello sviluppo della vita, della capacità affettiva, intellettuale, della libertà, se diventa frustrante obbedienza ad una forma di autoritarismo, non è esperienza di Dio.

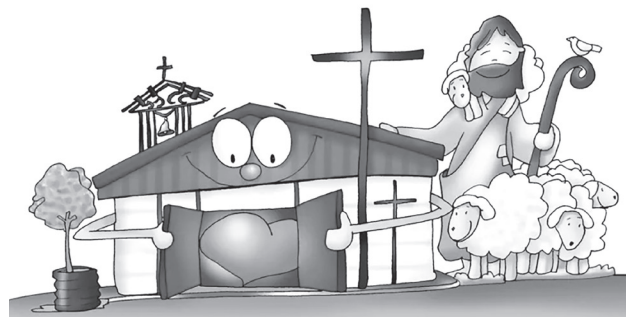
Carità. Il pastore che si serve della porta per fare entrare e uscire le pecore dal recinto, che si fa per l'altro sacramento dell'incontro con Cristo, vuole veramente bene alle pecore. Garantisce la verità: entra dalla porta. Le chiama per nome, le conosce ad una ad una, le identifica. Di ognuna scopre e rispetta l'unicità, non coltiva pretese di omologazione e le porta fuori e cammina davanti a loro. Le guida, le difende, le accudisce ma accetta anche la sfida della libertà. Perché abbiano la vita, una vita vera e completa.

Verità, libertà e carità. Un monito per ciascuno di noi chiamati a nostra volta ad essere per gli altri testimoni o anche strumento di esperienza di Dio. Un monito per la chiesa, per le sue istituzioni, per la famiglia e per la scuola.

Verità, libertà e carità. Sappiamo come sia forte, soprattutto oggi, la **tentazione di una verità semplificata o scontata**, con gli spigoli smussati per non perdere popolarità. Conosciamo anche la tentazione di una verità arrogante, impartita per garantirsi un ruolo, la tentazione di un'autorità tanto più pretesa e imposta, quanto più si è deboli in autorevolezza.

Conosciamo come sia **sottile il confine tra educare e plagiare**, tra prudenza e censura, tra farsi guida attenta e diventare padroni, tra formare una moralità della coscienza o condannare allo scrupolo.

"Io sono venuto perché abbiano la vita". Questa promessa di Gesù ci è di aiuto per riconoscere i veri profeti ma insieme ci richiama a esaminare il nostro agire di sacerdoti, di educatori, di evangelizzatori, di genitori e di cristiani testimoni.



Don Paolo Zamengo

Assistente spirituale

Centro di Formazione professionale

c/o Istituto Salesiano San Zeno-Verona

Già parroco Chiesa Immacolata ad Andria

(anni 2005-2012)

La mia notte

"Io sono la luce del mondo"

*Illumina, Signore,
la mia notte:
i fantasmi del passato
gli affanni del presente
le paure del futuro
i labirinti senza uscite
le domande senza risposte
i silenzi d'un Cielo muto
il sospetto dell'Inganno
lo sgomento del Nulla eterno*

*Illumina, Signore,
questa mia
oscura notte!*

Un lettore



PENSIERI IN VERSI

PALESTRANATURA

Premiato un progetto ad alto valore socio-educativo di sostegno allo sport

Bartolo Carbone
Redazione "Insieme"

Il progetto **"Palestranatura"** è stato premiato nel corso della cerimonia di inaugurazione **Regione Europea dello Sport 2026**, con la **Puglia** protagonista che consolida il proprio ruolo nel panorama sportivo nazionale ed europeo con il riconoscimento ricevuto.

Una stagione ricca di eventi sportivi di caratura internazionale, presentati nella mattinata dello scorso 16 marzo, al teatro Kursaal di Bari, dove sono intervenuti tra gli altri: il presidente della Regione Puglia Antonio Decaro, l'assessore regionale al Welfare e allo Sport Cristian Casili, il presidente CIP Puglia Gianni Romito, il presidente regionale del CONI Angelo Giliberto, il coordinatore regionale Sport e Salute Puglia Luca Balasco, la presidente ANCI Puglia Fiorenza Pascazio e il presidente ACES Europe Vincenzo Lupattelli.

Oltre diecimila studenti coinvolti nel territorio della BAT (comprese **Andria, Minervino Murge e Canosa di Puglia**), in cinque edizioni, per il progetto **"Palestranatura"** premiato tra i migliori del biennio 2024-'25 di sostegno allo sport che ha visto il **delegato provinciale CONI, Antonio Rutigliano**, salire sul palco per il ritiro del premio, rilasciando una prima dichiarazione: *"È stata davvero una giornata molto particolare. È stato conferito un premio alla Delegazione Coni BAT per il progetto Palestranatura come manifestazione ad alto valore socio educativo. Il mio ringraziamento personale va non solo alla Regione Puglia e al Coni Puglia che, insieme alle amministrazioni comunali delle varie città sedi di tappa, hanno supportato questa importante iniziativa, ma soprattutto ai miei instancabili fiduciari comunali e collaboratori, ai tecnici delle diverse discipline e a tutti i dirigenti ed insegnanti delle scuole primarie del*

nostro territorio che hanno sempre aderito con entusiasmo. Un grazie di cuore - ha concluso Rutigliano - anche al nostro fotografo viaggiatore Giuseppe Beltotto che anche oggi era con noi. Viva Palestranatura. Viva lo Sport. Viva il Coni"

Compiacimenti e note di merito sono giunte da più parti per le attività organizzate nell'ambito del Progetto **"Palestranatura"** - Valorizzazione del Territorio attraverso lo Sport, sotto l'egida del **CONI Regionale Puglia** tramite la **Delegazione CONI del territorio della Provincia di Barletta Andria Trani**. Il progetto concilia la pratica dello sport per tutti al rispetto dell'ambiente naturale con un approccio che persegue alcuni obiettivi specifici: **l'ambiente come sfondo, palestra-laboratorio di diverse discipline sportive; la sostenibilità** non solo della disciplina sportiva praticata, privilegiando **attività in outdoor** che non prevedono la realizzazione di grandi impianti ma anche delle modalità di organizzazione degli eventi sportivi volte alla mobilità

sostenibile, all'educazione ambientale ed alla riduzione del consumo delle risorse; **l'educazione delle giovani generazioni alla pratica sportiva sostenibile per l'ambiente e per l'individuo** attraverso uno stile di vita attivo già in giovane età, in modo che la pratica sportiva all'aperto diventi una sana abitudine.

Memorabile il 31 maggio 2023 che passerà agli annali del progetto **"Palestranatura"**, approdando a **Roma**, dove la Delegazione Provinciale CONI BAT partecipò all'**udienza di Papa Francesco** nella mattinata e alle premiazioni del CONI. Nel pomeriggio, presso il Salone d'Onore del CONI al Foro Italico, fu accolta dall'allora presidente CONI, Giovanni Malagò, che si complimentò con tutti per il progetto presentato e realizzato nel corso degli anni scolastici, coinvolgendo migliaia di alunni, che ha arricchito il percorso formativo, educativo e sportivo dei discenti in un clima di entusiasmo e gioia.



Il delegato provinciale CONI, Antonio Rutigliano, all'udienza con Papa Francesco nel 2023

EINSTEIN e l'idea di Dio

Con **Passepartout**, inauguriamo una **nuova rubrica** a cura di **Luca Gissi** della redazione di "Insieme"

Il 3 gennaio 1954, **Albert Einstein** (1879-1955) indirizzava al suo amico filosofo Eric Gutkind una breve lettera. Da Princeton, dove insegnava, Einstein **ci racconta i suoi pensieri sulla religione e su Dio**. Il fisico, di cultura ebraica, sa bene che sono questioni fondamentali per la sua coerenza personale e scientifica. Un paio di anni dopo in un'altra lettera, destinata a Maurice Solovine, sembra cambiare idea, concentrandosi sulla sua volontà di conoscere uno "Spirito superiore", come lo chiama lui. A circa settanta anni da queste lettere, rimangono documenti molto affascinanti. Ecco dunque **alcuni estratti** della *Lettera su Dio*, venduta all'asta nel 2018 per circa 3 milioni di dollari, e della *Lettera a Solovine*:

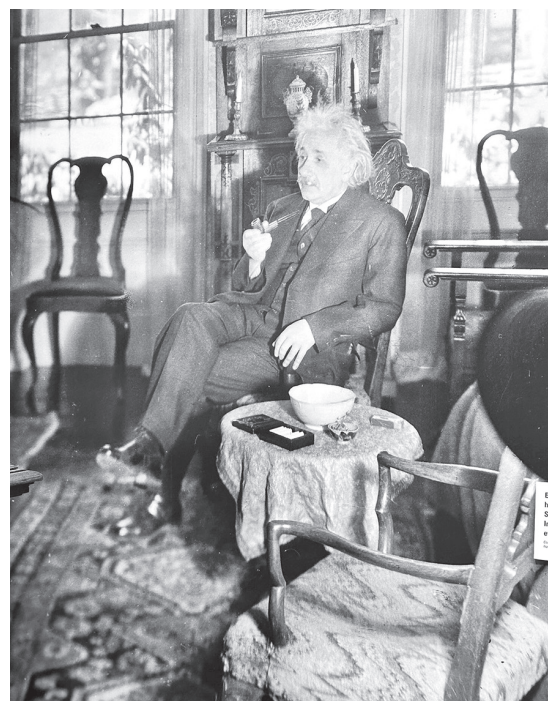
La parola Dio per me non è niente di più che l'espressione e il prodotto delle debolezze umane (...) Per me la religione ebraica, come tutte le altre religioni, è l'incarnazione delle superstizioni più infantili. (...) Ma una causalità limitata non è più una casualità, come il meraviglioso Spinoza lo ha indicato per inciso, probabilmente per primo. (Lettera del '54)

La convinzione profondamente appassionante della presenza di un superiore potere razionale, che si rivela dell'incomprensibile universo, fonda la mia idea su Dio. Chiunque sia veramente impegnato nel lavoro scientifico si con-

vince che le leggi della natura manifestano l'esistenza di uno Spirito immensamente superiore a quello dell'uomo, e di fronte al quale noi, con le nostre modeste facoltà, dobbiamo essere umili. (...) Voglio sapere come Dio creò questo mondo. Voglio conoscere i suoi pensieri; in quanto al resto, sono solo dettagli. (Lettera del '56)

Arrivare a comprendere una verità di fondo, comune a tutto ciò che ci circonda, sembra essere ciò che cambia in lui tra la prima e la seconda lettera. Se il comportamento umano può sembrare ad Einstein cosa banale, **l'universo porta con sé misteri che gli sembrano ben più profondi**; si ritrova in lui un certo senso religioso che non l'ha mai veramente abbandonato. Ma perché i termini *debole* e *infantile* vengono considerati in termini così negativi? In realtà questi aggettivi nascondono pregiudizi che in molti oggi hanno sulla religione, se non direttamente su Dio, al che ci si limita spesso a dire "Credo in qualcosa ma non so bene cosa". Lo scetticismo iniziale può però portare a ragionamenti più approfonditi, perciò tempo al tempo.

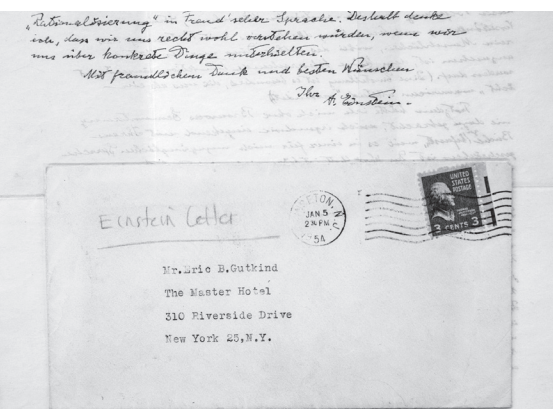
Arriviamo al dunque. Ora, se la Parola di Dio fosse "*niente di più che l'espressione e il prodotto delle debolezze umane*" sarebbe comunque di grande rilevanza. Già se noi producessimo solo questo tipo di debolezze, e non guerre e armi, se cioè producessimo o studiasimo come umanità solo testi sacri il mondo sarebbe un posto un po' migliore. **Se anche Dio fosse solo espressione delle debolezze umane, solo un'idea per darci delle regole e per non avere paura della morte, io risponderei: poco male**, almeno potremmo vivere la vita con serenità! Pascal lo insegnava con la sua scommessa: credere in Dio non ha risvolti negativi. Nel peggiore dei casi, se non credi, non hai perso niente. È invece sulla scia di Spinoza che ribatte Einstein: un Dio che ha architettato



Albert Einstein in soggiorno a Princeton, New Jersey

l'universo esiste ed è evidente dalle perfette proporzioni della natura. Con la celebre frase **"Dio non gioca a dadi con l'universo"**, il fisico accettò che tutto ha una causa, essendo il cosmo troppo preciso per essere stato formato in maniera casuale.

Ebbene, **Einstein ammette dunque un superiore spirito razionale che chiama Dio, la sua idea di Dio**: se l'universo è armonico ed una "*causalità limitata non è più una casualità*", risalendo la scala delle infinite cause, qualcosa ci sarà. Forse Einstein credeva poco al fatto che Dio potesse interessarsi anche delle vicende umane, a differenza del sottoscritto. Ma se il cosmo è un tutt'uno, anche la storia umana sembra non lasciare spazio al caso. Da storico direi che a tutto c'è un perchè: la difficoltà sta nel farsi le giuste domande e nel trovare le giuste risposte. Dunque tra tutte le possibilità umane, perchè proprio **alcune religioni** si sono diffuse? Come si conciliano certezza di Dio e libera probabilità delle vicende umane? Su queste domande ho riflettuto a lungo anch'io e, come si è accorto Einstein nella seconda lettera, **se si suppone che non c'è nulla di "Altro", i conti non tornano**.



L'originale **God Letter** di Einstein



...CHE DIO PERDONA A TUTTI

Paese di produzione: Italia

Anno: 2026

Durata: 117' minuti

Genere: Commedia, sentimentale

Regia: Pierfrancesco Diliberto 'Pif'

Soggetto e Sceneggiatura: Dall'omonimo romanzo di Pierfrancesco Diliberto del 2018, il copione è firmato dallo stesso autore-regista insieme a Michele Astori.

Casa di produzione: Piperfilm

Il film. Racconta la storia di Arturo, un agente immobiliare palermitano brillante ma irrisolto, appassionato di dolci e poco incline alla riflessione spirituale. La sua vita cambia quando incontra Flora, giovane profondamente credente, di cui si innamora. Per conquistarla, Arturo finge di condividere la sua fede, ma durante la rappresentazione della Via Crucis, in cui interpreta Gesù, è costretto a confessare la verità: è agnostico. Da quel momento decide di mettersi seriamente in discussione e intraprendere un percorso autentico di ricerca spirituale.

Per riflettere dopo aver visto il film. Il film offre numerosi spunti di riflessione, soprattutto sul significato autentico della fede. Arturo inizialmente vive una religiosità di facciata, costruita per piacere agli altri, mostrando quanto sia facile ridurre la fede a un ruolo sociale o a una convenzione. La sua crisi pubblica, però, lo costringe a fare i conti con sé stesso: chi è davvero? In cosa crede? Da qui nasce un percorso che mette in luce come la fede non sia un punto di arrivo immediato, ma un cammino complesso, fatto di dubbi, incoerenze e anche errori.

Un altro tema centrale è il rapporto tra amore e verità. Arturo mente per amore, ma scopre che una relazione autentica non può basarsi sull'inganno. Il legame con Flora diventa allora occasione di crescita: non è solo una storia romantica, ma uno stimolo a diventare una persona più sincera e consapevole. Importante è anche la figura di Papa Francesco, rappresentata come una guida accogliente e dialogante. Il suo ruolo nel film suggerisce un'immagine di Chiesa capace di ascoltare e accompagnare, più che giudicare. Questo invita lo spettatore a riflettere su che tipo di esperienza religiosa viva o desideri: una fede rigida e formale oppure una fede aperta, fatta di ricerca e relazione.

Infine, il film pone una domanda più ampia: è possibile cambiare davvero? Arturo dimostra che il cambiamento è possibile, ma richiede fatica, umiltà e la capacità di riconoscere i propri limiti.

Una possibile lettura. L'opera può essere interpretata come una parabola moderna sulla ricerca di senso nell'età adulta. Arturo rappresenta l'uomo contemporaneo che, pur avendo una vita apparentemente stabile, avverte un vuoto interiore. La sua iniziale superficialità – evidente nel modo in cui tratta

la fede e le relazioni – lascia spazio a un bisogno più profondo di autenticità. Il percorso che compie è tutt'altro che lineare: dopo aver smascherato la propria menzogna, Arturo tenta di aderire alla fede in modo quasi eccessivo, sfiorando atteggiamenti rigidi o integralisti. Questo passaggio è significativo perché mostra come, nella ricerca di un equilibrio, si possa oscillare tra estremi opposti. Solo attraverso l'esperienza e il confronto (reale e immaginario) con Papa Francesco riesce a maturare una visione più personale e autentica.

Il film suggerisce così che la fede non è un modello unico da imitare, ma un percorso individuale, che si costruisce nel tempo. Allo stesso modo, anche l'amore non è idealizzato: è un luogo di verità, che mette alla prova e chiede responsabilità. In questa prospettiva, il film diventa una riflessione sull'importanza del dubbio come motore di crescita. Non è la certezza assoluta a rendere autentica una persona, ma la disponibilità a mettersi in discussione. Il tono ironico e leggero non sminuisce la profondità del messaggio, ma lo rende accessibile: la ricerca di senso, sembra dirci il film, passa anche attraverso le fragilità, le contraddizioni e perfino gli errori quotidiani. Da un punto di vista pastorale, il film è valutabile come consigliabile ma complesso, brillante nei contenuti e particolarmente adatto a stimolare il dibattito; si presta inoltre a una programmazione ordinaria.

PER RIFLETTERE:

- Arturo cambia davvero per fede o per amore di Flora?
- È giusto fingere di credere per non perdere qualcuno?
- La fede nasce da certezze o può partire anche dai dubbi?

IL TESTAMENTO DI TITO - FABRIZIO DE ANDRÉ

"Il testamento di Tito" è una delle canzoni più intense e provocatorie sulla fede nella musica italiana. Canzone del 1970 dà voce a Tito, il cosiddetto "buon ladrone", crocifisso accanto a Gesù, che ripercorre i Dieci Comandamenti alla luce della sua esperienza concreta di vita. Attraverso le sue parole emerge una critica forte a una religione vissuta in modo rigido e astratto: Tito racconta come, nella realtà segnata da povertà, ingiustizia e dolore, quei comandamenti siano spesso difficili da rispettare o sembrano addirittura lontani dalla vita delle persone. La sua è una voce disillusa, che smaschera l'ipocrisia e mette in discussione una fede fatta solo di regole.

Eppure, proprio nel momento finale, avviene una svolta: Tito riconosce in Gesù un amore diverso, gratuito e misericordioso. Non è più la legge al centro, ma la relazione, il perdono, l'umanità. In questo passaggio la canzone apre uno spiraglio: la fede non è negata, ma trasformata.

PER RIFLETTERE:

- Tito rifiuta i comandamenti o ne denuncia un uso sbagliato?
- Cosa cambia nel suo sguardo quando incontra Gesù?
- La fede è più legge o relazione?





Leo Fasciano
Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

"Parliamo di cristianesimo. Abbiamo avuto periodi in cui eravamo maggioranza, padroni della piazza pubblica. Adesso - lo dice Papa Francesco - dobbiamo essere consapevoli di costituire una minoranza. Che non significa minorità, che non vuol dire chiudersi in un'oasi protetta. La minoranza autentica -pensi al Cristo- è agire come spina nel fianco".

(Gianfranco Ravasi, **intervista** su "**Robinson**", supplemento domenicale de *la Repubblica*, 22/12/2024, pp.38-39)

Davvero il cristianesimo è oggi minoranza? Eppure è la religione più diffusa al mondo, con più di 2 miliardi di aderenti. Anche nello stesso nostro Occidente, dove la secolarizzazione è da decenni in fase avanzata, molti, in maggioranza, si dichiarano cristiani, benchè il numero si sia progressivamente ridotto. Si dice che ora le chiese, specie dopo il covid, vanno deserte, con meno gente alla messa domenicale; eppure, almeno da noi, in occasione ad esempio delle grandi festività religiose, come Natale e Pasqua, le chiese appaiono gremite, persino sovraffollate. Allora, come stanno le cose? Ha ragione il noto biblista G. Ravasi, nel frammento citato, o si sbaglia, parlando di un cristianesimo di minoranza? La risposta dipende dai punti di vista. Se assumiamo il semplice criterio della quantità, pur considerando l'indiscutibile calo del numero dei cristiani, non si può certo affermare ch'essi siano poi così pochi. Se ci poniamo da un altro punto di vista, quello che in passato, e per secoli, ha visto il dominio socio-culturale della religione cristiana, in un regime cosiddetto di cristianità, beh, non si può negare che quel regime non esiste più: nella "piazza pubblica", segnata dal pluralismo religioso-culturale e da una mentalità impregnata di un accentuato individualismo, la fede cristiana, in tutta la costellazione dei suoi valori, conta molto meno. C'è ancora un altro punto di vista da considerare, e non è di poco conto. Che i cristiani siano maggioranza o minoranza, ciò che importa non è la quantità degli aderenti ma la qualità della loro consapevolezza di fede in ordine sia ai contenuti della stessa fede sia alla loro espressione concreta mediante la partecipazione alla vita ecclesiale, liturgico-sacramentale e sociale. Benedetto XVI parlava di "*minoranza creativa*", ciò che sono chiamati ad essere oggi i cristiani, cioè, per dirla con Ravasi, essere "*spina nel fianco*". Ma se è vero, come si dice nella costituzione conciliare *Dei Verbum* (richiamando S. Girolamo), che "*L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo*" (n.25), allora vien spontaneo chiedersi quanti tra i cosiddetti cristiani abbiano una conoscenza adeguata della Bibbia, con tutte le conseguenze del caso! E se è vero,

come afferma S. Agostino, che "*Chiunque crede, pensa, pensa con il credere e crede con il pensare [...] la fede, se non è pensata, non è nulla*" (citato in L. Manicardi, "La fede che pensa", *Avvenire*, 29 marzo 2026, p.23), anche qui ci si chiede: ma quanti tra i cristiani, nei limiti delle loro possibilità, si impegnano ad approfondire la loro fede con lo studio, la riflessione meditante, la ricerca sul piano teologico e culturale? È forse troppo chiedere questo? Si veda nel presente numero di *Insieme* (p.11), ciò che si dice a proposito di parrocchie e cultura.

Un libro ci può aiutare a inquadrare meglio il tema: di Ugo Sartorio, ***Cristianesimo di minoranza? Sul futuro delle comunità cristiane***, Edizioni Messaggero Padova, 2025, pp.144, euro 15,00. L'Autore, docente di teologia sistematica presso la Facoltà teologica del Triveneto, sede di Padova, risponde alla domanda del titolo del libro, sviluppando un'articolata analisi che, nella sua sinteticità, ben rende l'idea sul tema in oggetto. Ecco come l'Autore stesso descrive i contenuti del suo percorso: "*Nella prima parte abbiamo cercato di presentare i molti e diversi modi di prefigurare il futuro del cristianesimo in Occidente, concludendo che esso non va considerato un fenomeno in esaurimento [...]. Nella seconda parte si guarderà da vicino ad alcuni termini ed espressioni (minoranza, diaspora, piccolo gregge) che fanno ormai parte del vocabolario della crisi, oggetto però di interpretazioni contrastanti [...]. Infine, si presenta brevemente l'indagine 'Italiani, fede e Chiesa. Una ricerca Censis-Essere Qui per il cammino sinodale' (2024) dove rimbalzano i nodi del discorso sul futuro che ci attende, almeno qui in Italia. Una Chiesa che vuol essere 'di popolo', come quella italiana, dovrà meglio pensare il rapporto tra i cosiddetti 'credenti praticanti' e i 'credenti assenti', i tanti - in pratica la maggioranza - che fanno in qualche modo riferimento alla comunità cristiana ma vivono ormai lontani dalla religiosità tradizionale*" (pp.13-14). Un libro per chiedersi, da credenti, se si è praticanti o... assenti!



APPUNTAMENTI

a cura di **don Pasquale Gallucci**
Vicario Generale

APRILE

- 15 "Quando la Chiesa si inchina per spezzare le nuove catene che legano i poveri, diventa un segno pasquale"**
Incontro-testimonianza con suor Kathia Di Serio, missionaria comboniana
- 22 Inizio del ministero episcopale di S.E. Mons. Domenico Basile nella Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi**
- 23 veglia vocazionale**, ore 20.00 presso la parrocchia Santa Maria Vetere
- 26 Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni**
- 30 Cura, interiorità e spiritualità:**
percorso di formazione
proposto dal Settore Giovani di Azione Cattolica

MAGGIO

- 4** Casa Accoglienza "S.M. Goretti"
formazione volontari – Andria
- 7 "Primo Annuncio"**
a cura del Movimento Studenti di Azione Cattolica
Andria
- 8 Ritiro spirituale del clero**
presso il Seminario Vescovile
- 11 Incontro di formazione per i candidati al Ministero del Lettorato e Accolitato e al Ministero Straordinario della Santa Comunione**
Andria
- 12 Adorazione eucaristica vocazionale**
presso il Seminario Vescovile

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2025 / 2026"**.
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.

La vita è bella, Signore

La vita è bella, Signore
e voglio coglierla
come si colgono i fiori
in un mattino di primavera.
Ma so, mio Signore,
che il fiore nasce
solo alla fine di un lungo inverno,
in cui la morte ha infierito.

Perdonami, Signore, se a volte
non credo abbastanza
nella primavera della vita,
perché, troppo spesso,
mi sembra un lungo inverno
che non finisce mai
di rimpiangere le sue foglie morte
o i suoi fiori scomparsi.

Eppure con tutte le mie forze
credo in te, Signore,
ma urto contro il tuo sepolcro
e lo scorgo vuoto.

E quando gli apostoli d'oggi
mi dicono che ti hanno visto vivente
sono come san Tommaso,
ho bisogno di vedere e di toccare.
Dammi abbastanza fede,
ti supplico, Signore,
per aspettare la primavera,
e nel momento più duro dell'inverno,
per credere alla Pasqua trionfante
oltre il Venerdì di passione. (...)

Michel Quoist
(1921-1997)

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani

APRILE 2026 - Anno Pastorale 27 n. 7

Direttore Responsabile: Mons. Felice Bacco
Amministrazione: Sac. Geremia Acri
Caporedattore: Mons. Felice Bacco
Redazione: Bartolo Carbone, Giacomo Cocola,
Sac. Vincenzo Del Mastro,
Sac. Antonio Turturro,
Leo Fasciano, Luca Gissi,
Vincenzo Larosa
Maria Miracapillo, Luigi Veglia

Direzione Amministrazione Redazione:
Curia Vescovile
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria:
www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 150.

Chiuso in tipografia il 14 APRILE 2026

“Chi ha le **ARMI** le **DEPONGA!**”



Papa Leone XIV affacciato dalla loggia centrale della Basilica di San Pietro per il messaggio di Pasqua e la benedizione "Urbi et Orbi" / Vatican Media

Nella luce della Pasqua, lasciamoci stupire da Cristo!
Lasciamoci cambiare il cuore dal suo immenso amore per noi!
Chi ha in mano armi le deponga!
Chi ha il potere di scatenare guerre, scelga la pace!
Non una pace perseguita con la forza, ma con il dialogo!
Non con la volontà di dominare l'altro, ma di incontrarlo!
Ci stiamo abituando alla violenza,
ci rassegniamo ad essa e diventiamo indifferenti.

(Dal messaggio "**Urbi et orbi**" di Leone XIV, 5 aprile 2026, Pasqua di Risurrezione)